

INDICE

Dedica	pag. 5
Proemio	7
Cenni storici sulla introduzione del filugello e del gelso bianco in Europa	11

LIBRO I.

Della coltivazione del gelso.

CAP. I. Del gelso, e delle sue specie e varietà	17
" II. Vegetazione del gelso: condizioni che dimanda	24
Art. 1. Vegetazione	ivi
" 2. Clima	26
" 3. Esposizione	29
" 4. Terreno	31
" III. Della foglia del gelso	33
Art. 1. Composizione	ivi
" 2. Quantità di foglia	35
" 3. Qualità della foglia	37
" 4. Del modo di stimare il valore di ciascuna varietà di gelso	38
" IV. Propagazione del gelso	41
Art. 1. Propagazione per seme	ivi
§ 1. Semenzaio	ivi
" 2. Nestaiuola	48
" 3. Innesto	56
" 4. Governo de' gelsi annessati nella nestaiuola	67
" 2. Propagazione per propaggine	72
" 3. Moltiplicazione per talee	77
" 4. Stima di ciascuno di questi tre modi di propagare il gelso	80
" V. Piantagione	82
Art. 1. Della piantagione in genere	ivi
" 2. Forma delle piantagioni	91
" 3. Valore rispettivo delle diverse forme di piantagione	94
" VI. Formazione del palco del gelso	99
" VII. Governo del gelso adulto. Potagione	105
" VIII. Comodità e frutti che vengono dalle piantagioni di gelsi	118
" IX. Malattie del gelso	124

LIBRO II.
Del governo del filugello.

PARTE PRIMA

Storia naturale, struttura, funzioni e malattie del filugello

CAP. I. Animali che fanno seta	pag. 137
" II. Descrizione del filugello	" 140
§ 1. Dell'uovo	" ivi
" 2. Del bruco	" 143
" 3. Crisalide	" 160
" 4. Farfalla	" 169
" III. Struttura e funzioni del filugello	" 173
§ 1. Bruco	" ivi
" 2. Crisalide	" 183
" 3. Farfalla	" 186
" IV. Varietà o razze di filugelli	" 191
" V. Patologia del filugello	" 195
Art. 1. Idee generali	" ivi
" 2. Malattie del filugello	" 201
§ 1. Morbo rosso	" ivi
" 2. Macilenza	" 202
" 3. Giallume	" 203
" 4. Lucidezza	" 204
" 5. Riccione	" 205
" 6. Strozzati	" 206
" 7. Flusso	" ivi
" 8. Negrone	" 207
" 9. Soffocamento	" 208
" 10. Chiarelle	" 210
" 11. Bachi nani	" ivi
" 12. Calcino	" 211

PARTE II.

Della bigattiera.

CAP. I. Della bigattiera in generale	" 228
" II. Delle grandi bigattiere	" 231
Art. 1. Condizioni che si dimandano per una buona bigattiera	" ivi
" 2. Bigattiera propriamente detta	" 232
" 3. Arnesi e utensili	" 248
" III. Allevamento in piccolo	" 261

PARTE III.

Governo del filugello.

CAP. I. Norme comuni	" 266
Art. 1. Agguagliamento	" ivi

Art. 2. Tempo dell'allevamento	pag. 268
" 3. Durata dell'allevamento	" 269
" 4. Allevamenti ripetuti	" 270
" 5. Alimento naturale del filugello	" 272
CAP. II. Covatura	" 285
Art. 1. Quantità d'uova	" ivi
" 2. Del modo di apparecchiare le uova	" 287
" 3. Metodi di covatura	" 292
" 4. Nascita de' bachi	" 299
" III. Cura del baco	" 300
Art. 1. Osservazioni preliminari	" ivi
§ 1. Radunamento	" ivi
" 2. Trasporto dei bachi radunati	" 303
" 3. Distribuzione dei bachi radunati	" 305
" 4. Ordinamento delle stuoie	" 309
" 2. Governo de' bachi nella prima età	" 310
" 3. Governo de' bachi nella seconda età	" 318
" 4. Governo de' bachi nella terza età	" 322
" 5. Governo de' bachi nella quarta età	" 325
" 6. Governo de' bachi nella quinta età	" 327
" IV. Cura della crisalide	" 334
Art. 1. Cura de' bachi maturi	" ivi
" 2. Raccolta de' bozzoli	" 343
" 3. Valore del raccolto	" 346
" V. Cura della farfalla e delle uova	" 350
Art. 1. Seme	" ivi
" 2. Scelta de' bozzoli da seme	" 352
" 3. Cura de' bozzoli sino allo sbucar delle farfalle	" 355
" 4. Nascita delle farfalle	" 356
" 5. Accoppiamento	" 359
" 6. Deposizione delle uova	" 362
" 7. Conservazione delle uova	" 363
" VI. Allevamento de' bachi a mezzeria	" 364
Conclusioni	" 368
1. Uccisione della crisalide	" ivi
2. Prezzo: vendita: consegnazione	" 371
3. Profitto della bigattiera	" 373
4. Aumento di ricchezza nazionale che potrebbe venire dalla maggiore estensione data alla coltura del gelso e del filugello	" 378
5. Note e specchietti varii	" 381
6. Calendario del baco	" 386
7. Specchio di un allevamento di bachi di 25 onces di seme	" 388

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	10	— verso	17	— ad ammettere	— leggi a rigettare
"	23	— "	10	— soprattutto	— " soprattutto
"	24	— "	7	— alla	— " della
"	26	— "	38	— al	— " a
"	32	— "	24	— forte	— " leggiera
"	33	— "	1	— spessore	— " spessezza
"	38	— "	30	— Non	— " Noi
"	43	— "	10	— circondate	— " circondati
"	59	— "	10	— T rovesciato	— " T
"	64	— "	23	— senso contrario	— " direzione contraria
"	122	— "	32	— dalla	— " della
"	140	— "	19	— ceneragnolo	— " cenerognolo
"	141	— "	36	— 400	— " 350
"	149	— "	8	— 0,90	— " 0,011
"	156	— "	7	— della	— " dalla
"	157	— "	38	— bigatterie	— " bigattiere
"	165	— "	9	— ripiglia	— " ripigliano
"	165	— "	9	— muore	— " muoiono
"	175	— "	13	— 450	— " 350
"	183	— "	18	— macluera	— " maclura
"	188	— "	29	— ma	— " onde
"	196	— "	6	— , nato	— " : nato
"	196	— "	38	— accennate	— " accennato
"	203	— "	16	— chè	— " chè la pelle
"	205	— "	4	— e mentre	— " mentre
"	248	— "	20	— in quantità	— " quantità
"	248	— "	33	— vogli	— " voglia
"	254	— "	6	— lasciar	— " lascian
"	270	— "	30	— ne	— " nel
"	273	— "	5	— gelarsi	— " gelarli
"	274	— "	28	— diffatti	— " di fatto
"	274	— "	31	— o nani	— " o a nani
"	281	— "	37	— apparecchino	— " apparecchio

Jur. V 385

82971

DEL GELSO
E
DELLA SETA
PER GL' ITALIANI
DELL' AVVOCATO
MATTEO DE AUGUSTINIS.

INTRODUZIONE

Zelatus sum bonum et non confundar :
Eccl. 51.

DA che la Economia pubblica con tanto studio coltivata in Europa ottenne posto distinto tra le scienze , e coi suoi felici successi provò che utilissima fra tutte doveva riputarsi e la più degna degli uomini raccolti in società : appena le massime erronee, antiche o nuove che fossero , vennero con tanto instancabile zelo combattute da scrittori filantropici, e da uomini veramente illuminati nelle cose governative di Stato: ed inoltre, dappoichè si è veduta la Inghilterra abbandonare il suo prediletto sistema di monopolio per lunga data esercitato fra la più gran parte delle nazioni, proclamare al cospetto delle genti principii più generosi e più liberi nella industria e nel commercio, e con generale meraviglia comparire fra tutte spontanea e risoluta per fulminare dalla

tribuna e dal gabinetto contro la fatale *esclusione*, giustamente oggimai risguardata come la espressione dell'egoismo politico, e la maggior nemica dell'abbondanza e della perfezione; non più encomiata vedesi e tanto meno ciecamente vagheggiata la impossibile e malnata *bilancia commerciale*, ma salutata applaudita e comentata dagli economisti e dagli stessi governi *la libera concorrenza*, qual dispensatrice dell'abbondanza e della industria, e ravvicinatrice degli uomini e delle loro produzioni. Ond'è che la concorde civiltà europea abjura al fine l'immorale principio di esclusione e di guerra, e s' inoltra di buona fede e con confidenza nel divino sentiere di pace fratellanza e gara di perfezionamento e di benessere.

Ben vero in questa aperta e degna gara di *ordine economico*, come da suo pari va dicendo il Romagnosi, i più saggi ed avveduti non dimenticano e lo studio e le pratiche mercè le quali, senza derogare a tal savio e salutare principio, tendono tuttavia ad ottenere o a conservare in favor delle rispettive nazioni, quella superiorità agricola o industriale che la natura o altre circostanze benefiche offrono la opportunità di conseguire.

D'altronde vinto, la dio mercè, il *delirio della industria enciclopedica*, si è cessato alla fine di lottar stoltamente contro gli ostacoli naturali, le situazioni geografiche, e contro talune positive difficoltà, o impossibilità relative misurate alla scran-

na del *tornaconto*, per aspirare a risultamenti e produzioni scarse, imperfette e talvolta anche disastrose in confronto de' capitali e dell'industria che vi s'impiegano. Così in Inghilterra, come ce ne assicurano i signori Moreau de Jonnes (1) e Locatelli (2), si è quasi generalmente abbandonata l'idea vagheggiata fin dal 1620, di aver gelsi e bachi da seta tutti proprii, nè alcun più tra noi altri Italiani pensa alla coltivazione della *barbabietola* o della *canna zucchero* e del *guado* per ottenere indaco o zucchero che a conto fatto, e supposta la più felice riuscita, costano quattro e sei volte tanto quanto al presente andiamo pagando i migliori di questi generi coloniali; senza tener conto del cambio delle produzioni del dazio doganale che ne ritrae la pubblica finanza il quale altrimenti ricadrebbe sulle cose indigene o sulle teste dei figli d'Italia.

Eguale in Italia stessa la chiaroveggenza de' governi e l'buon senso nazionale hanno d'accordo respinto l'uso del *gas* nelle illuminazioni; imperocchè con esso larga ferita farebbesi alla coltura dell'olivo; nè le spese occorrenti per l'acquisto del carbon fossile e delle macchine all'uopo richieste, di cui si deve pagar tributo allo straniero (senza nu-

(1) Cenni storici sul commercio delle sete.

(2) Osservazioni sul progetto di ottenere bozzoli da seta in Inghilterra.

merare gl' inconvenienti non lievi a cui tale uso ne assoggetta) danno quel tale nostro *tornaconto* in concorrenza dell' olio di olivo del quale tanto abbondantemente siamo provveduti, e che nella parte meridionale dell' Italia è certamente uno de' più ricchi prodotti dell' agricoltura e del suolo.

Or risguardate ed esaminate sotto tal punto di veduta generale le cose dell' economia pubblica, egli è chiaro per chiunque meditar voglia sul principale scopo delle moderne società, *le ricchezze*, e ricercare e promuovere nel paese natio, e nella nostra comune patria l' Italia, i più durevoli e certi vantaggi, non durerà fatica a riconoscere che figurar debbono come prima la coltivazione del gelso, e la produzione della seta. Laonde fassi evidente perchè tutti gli economisti italiani vanno raccomandando *seta*, più *seta*, ancora *seta*; ed a me si perdonerà se fra tanti generosi e scienziati imprenda a discorrerne alcun poco. Voglia Iddio che gl' Italiani, e sopra tutti i più stretti concittadini abitanti delle due sicilie, non abbiano di uopo di ricordi o d' incitamenti per dedicarvisi di proposito e per sempre.

PARTE PRIMA

SEZIONE PRIMA

Cenno storico del gelso, del baco, e della seta.

Non è mio scopo andar discorrendo degli errori e delle false idee che si ebbero nella vecchia Europa intorno alla produzione della seta; nè profittevole di molto ne tornerebbe il racconto. Accennerò soltanto che gli stessi antichi signori del mondo, i Romani, mentre ne contraccambiavano le stoffe co' Persiani a mero peso di oro, ne avevano tante poche nozioni fino ad ignorare affatto il paese al quale effettivamente la si dovesse, e con quali mezzi una tal produzione si ottenesse. Così, i più la credevano lanuggine derivante dal trasudamento delle fronde o de' fiori di taluni alberi; e questa opinione seguì Plinio quando la definì *lana delle selve*; molti la dicevano una specie di cotone rarissimo e prezioso; ed i pochi che soltanto seppero essere l' opera di un verme industrie, non arrivarono mai a ben conoscerne la natura, nè il magistero che esso pratica, nè quello che impiegar si debbe onde ottenerla.

Intanto quel che più ne importa a ricordarsi egli è che il gelso bianco e'l baco da seta sono partiti dall' Asia e propriamente, come assicurano i naturalisti, dalla China, e che quivi da tempi immemorabili si è ottenuta la prima seta da' bachi alimentati dal fogliame del gelso, come anche indigena produzione di quella contrada si è un' altra certa seta grossolana e selvaggia che danno altri vermi i quali vivono e si riproducono sulle querce delle cui fronde si nutrono. Quindi divien manifesto come per antonomasia la China fosse stato chiamato il paese *serico*, che vuol dire della seta.

Ei pare però che non prima della metà del sesto secolo dell' era volgare la coltura de' primi si fosse pel serico scopo propagata nella limitrofa Europa: e pare certo altresì che la educazione de' filugelli, ben poco dopo, per mezzo della Tartaria e della Persia ne fosse passata in Costantinopoli, e nel finir di quello si venisse propagando nella Grecia nella Sicilia, e nel continente Napolitano ed Italiano, dove del gelso moro o di qualche specie indigena fu fatto pur uso, e donde si diffuse posteriormente in Ispagna in Francia ed in altri luoghi ancora dell' Europa.

È certo altresì, secondo ne assicurano lo stesso Moreau de Jonnes, Pitaro, il conte Dandolo ed altri scrittori della materia, e non pochi storici antichi e moderni, che mentre in tempi assai remoti l' uso n' era comune e generale nella China, in tutt' altra

regione e presso le altre nazioni la seta era rarissima e preziosa. Leggiamo citato nell' Ester come cosa meravigliosa un pallio serico, e nelle leggi Rodie veggonsi messe alla medesima taglia e la seta e l'oro che in allora riputavasi il preziosissimo tra metalli; cosicchè per molto tempo l'uso ne rimase esclusivo o per sacerdotale arnese, o per qualche regio femminile vestimento; d'onde si argomenta che a motivo del colore che davasi in preferenza alle stoffe in seta, tali donne venivano distinte col nome di *porporate*: e così ancora spiegasi il rifiuto di Aureliano imperadore di permettere simile vestimento alla sua moglie, e lo scandalo che si rimprovera ad Eliogabalo nell'aver dato il primo l'esempio di un tal uso fra gli uomini.

Debbesi ben vero alla mollezza e magnificenza degl' imperadori di Oriente che presero ad imitare il fasto ed i costumi asiatici, la espansione del commercio e dell' uso delle sete, sia per vestimenti e fregi, sia per ogni cosa di ricercata suppellettile. E sia resa la meritata gratitudine a Giustiniano del nobile e benefico consiglio di togliere ai Cinesi questo loro esclusivo prodotto: egli fu che, dopo di aver promossa ed estesa la coltura del gelso la quale erasi già anch'essa venuta propagando fino nelle isole dell' Arcipelago, si giovò pure dell' opera di due missionarii Persiani per fare spiare la natura di quel prezioso verme, e la pratica di allevarlo, nutrirlo e raccoglierne lo sterminato filo che da

sè emana ed avvolge con tanto ammirabile magistero. Benedette quelle canne che essi ne arrecarono ripiene delle uova di questa meraviglia fra vermi, all'ingegnoso ritrovato de' quali va l'Europa debitrice in ultima analisi de' miracoli de' seteficii di Lione!

Dalle contrade dell'Ellesponto e della Romelia si estese la coltivazione de' bachi e la fabbricazione delle manifatture di seta per tutta la Grecia, e da Tebe, Corinto, ed Atene il gran Ruggiero di Sicilia (1) alle diverse conquiste colle quali illustrò il suo nome verso il 1050 vi aggiunse quella della introduzione di tale industria in Palermo, dove fece allevare per suo conto il baco, ed estrarre e lavorar la seta; per lo che a capo di venti anni già vi fioriva una bella manifattura alla quale vennero appresso quelle di quà del faro, della Romagna, del Veneziano, del Genovesato, (2) della Toscana, e tutte le

(1) Donde (cioè di Grecia,) oltre alle ricerche, *tras- se parimente i maestri che sapevano comporre i drappi di seta, e seco poscia in Sicilia ed in queste nostre provincie li condusse, non essendo prima di quei tempi pervenuta notizia di tale arte in Italia*: così Giannone, Storia civile del regno di Napoli lib. 11 cap. 8.

(2) Chi voglia formarsi una idea adeguata della industria e del commercio di Genova nel fiore della sua repubblica, o sia ai primi anni del secolo XVI, metta in conto venticinquemila telai a seta, e trentamila contadine impiegate al solo svolgimento di bozzoli ed alla pulitura delle sete grezze che raccoglievano nella Italia e nella Grecia. I no-

altre che si sparsero per Italia, e presso gli Arabi nelle Spagne, le quali servirono più tardi d'incitamento, in Francia nel secolo di Carlo VIII, ed in Inghilterra nella fine del XIII secolo, onde stabilirvi quelle che man mano hanno infine tutte le altre superate.

Al tal modo rimane pure spiegato come l'uso delle seterie andasse espandendosi a proporzione del progredimento della produzione e della civiltà, e come quello sia giunto ad alimentar oggimai il più esteso commercio che conosca ed eserciti la nostra Europa industriale. Verità son queste che meglio appariranno dalle cose che anderò in seguito svolgendo, e che si raccolgono senza stento dalle statistiche doganali e manifatturiere della Francia, dell'Inghilterra, della Italia e della Spagna.

stri genovesi sono stati gli ultimi a ritirarsi dinanzi alla superiorità francese.

Leucisa Disc. sopra la industria delle sete §. 1, ed altri scrittori.

S E Z I O N E II.

Del gelso e della sua coltura.

Da quanto abbiamo accennato nella sezione precedente è facile dedurne essere l'albero gelso indigeno della China, almeno il bianco, specie a picciolo frutto riconosciuta per la più opportuna alla nutrizione de' bachi. Il paese dove si naturalizzò meglio e con maggior facilità, a quanto risulta anche dalla storia, fu indubitatamente Italia: vi è però taluno il quale ama crederlo europeo, e cita qualche passaggio di antichi storici o poeti che fanno menzione del gelso *moro* a grosso e rosso frutto. Senza farmi campione di siffatta opinione, noterò solo con lieto animo che in Italia attualmente vegetano quasi spontanee le migliori specie di questo albero, ed il fatto permanente, e la testimonianza di coloro che hanno avuto il vantaggio di percorrere le diverse contrade di Europa, tolgono luogo ad ogni dubbio che la Italia, e specialmente la sua parte meridionale, sia il paese allo gelso prediletto: quivi alligna, cresce felicemente e senza alcun stento, e qui vi spiega tutta la pompa della sua vegetazione: basta il dire che in queste piccole contrade ben due volte per anno vestesi riccamente di fronde.

Se si trattasse soltanto del gelso mi arresterei a questo primo cenno, ma poichè parlar debbesi

dell'albero esclusivamente alimentatore del meraviglioso verme della seta, e comechè l'abbondanza di questa ricca e gentilissima produzione dipende dall'aumento e buona coltura di tale albero, e la Italia, ed assai più le due Sicilie, potendo ritrarre da tal prodotto una rendita durevole e sopra ogni altra proficua, mi sarà perciò concesso ancora qualche altro periodo perchè all'utilità sua va diretto.

Messa da parte ogni distinzione botanica, dirò in prima che gli agricoltori, e quasi tutti gli agronomi distinguono in quest'albero due specie principali, quella cioè a frutto bianco e l'altra a frutto nero, o in termini abbreviati, il gelso bianco ed il nero. La fronda del primo è alquanto rara, poco membranosa, più morbida, tenera, e dirò anche gentile; e quella del secondo più abbondante, di più grosse membrane, dura, ruvida e larga il doppio dell'altra.

La costituzione legnosa dell'albero gelso deve aversi tralle forti, dure, fibrose e compatte, specialmente nel bianco; laonde è sovente adoperato dal tornitore, e speso ancora dal falegname per costruzioni marittime, per ruote, e talvolta anche ad uso di mobili eleganti. I medici eziandio ne hanno comendata la corteccia per la sua virtù medicinale, dichiarando che una dramma di essa in polvere ridotta sia un anitelmintico o vermifugo di primo ordine.

Nel gelso bianco però deve risguardarsi con molta

attenzione quella specie che i Francesi dicono *Italiana*, e che noi chiamiamo *rosa*: la sua foglia è più picciola di ogni altra, e si avvicina alla forma quasi rotonda della fronda di rosa: picciolo n'è il frutto, bianco ed anche più insipido degli altri tutti. Questa, come in seguito sarà meglio dimostrato, produce la miglior fronda pel baco da seta che in Europa si conosca.

Merita pure apposita menzione quella specie che dicesi costantinopolitana, la quale si avvicina moltissimo al gelso bianco per la somiglianza delle fronde, e per la grossezza e figura del frutto, colla sola variazione nel colore della bacca la quale non si distingue dal gelso moro se non per la sua picciolezza e per le tinte meno forti.

La miglior vegetazione del gelso si spiega ove non predomina l'umido del suolo o dell'atmosfera, ed ove l'aria è soavemente mossa e non con forza agitata; quindi aborre egualmente la cima de' monti, il fondo chiuso delle valli, e l'estrema riva de' grandi fiumi e del mare la cui evaporazione saliva nuoce moltissimo alla ricca e propizia vegetazione, e ciò che più rileva alla buona condizione della fronda: ama l'esposizione del levante e del mezzodì, ma nella più gran parte della Italia, e soprattutto nel regno delle due Sicilie, non rifiuta le altre due. Le terre sabbiose e calcaree gli si prestano a preferenza delle grasse ed argillose.

Guardisi l'agricoltore della rigogliosità ed ab-

bondanza delle fronde che dà l'albero dell'aequoso ed umido terreno; esse quando non sono affatto inutili pe' bachi i quali sogliono sdegnare di percorrerle e nutrirsene, loro producono per lo meno quel malessere e quelle malattie che sono la causa certa del corto e cattivo filo che da' bozzoli si trae.

Non v'è albero che più del gelso sia suscettivo di una moltiplicazione immensa; i tronchi e le aste recise ed impiantate si provvedono di radici, e vegetano: i margotti offrono, insieme cogli altri gettoni ch'escono dalle radici, moltissimi altri mezzi a propagar le piante; ma prodigiosi sopra tutti sono poi i risultamenti che si hanno dalla seminazione del frutto maturo, il quale pieno com'egli è di piccioli e molti semi, dà a capo di venti giorni la produzione di altrettante piantoline. Laonde niente più facile e men dispendioso di ricchi semenzai di gelsi opportuni a dare più migliaia di buone piante, le quali col mezzo del vivajo, della trapiantagione, e quindi dell'innesto, diventano gentili affatto tral periodo del secondo al terzo anno. Ed in ciò seguiamo l'opinioni di taluni scrittori i quali lodano non poco le pratiche dirette a fare una seconda preparazione di piante nel gelseto estirpando le prime dal semenzajo per ripiantarle come un'erba col pivolo o altrimenti, alla distanza di circa un palmo l'una dall'altra, tanto per dar luogo ad una più libera vegetazione, quanto per eseguire l'utile pratica dell'innesto.

Questo metodo, ad ogni altro preferibile per

gli ottimi successi che se ne sono ottenuti, può dare ai coltivatori, dopo un biennio, bellissime piante dell' altezza umana, le quali ripiantate poi definitivamente incominciano a capo del terzo anno a presentare le primizie delle loro produzioni.

Ciò posto, si ha come cosa certa che il gelso ad otto anni presta già la sua prima retribuzione: però si raccomanda ad aversi per questa sua prima età, più che nelle altre, una cura speciale onde non resti privo affatto di fronde: la ragione e l'esperienza si accordano nell'avvertir di ciò gli agricoltori a motivo che ordinariamente sogliono perirne gli alberi e le piante: gli accorti cultori o proprietari non permettono che rimanga un solo ramo o rampollo senza due, quattro ed anche sei fronde secondo la rispettiva lunghezza e valore de' medesimi.

Eguualmente gli agricoltori che vogliono buon albero, prosperosa la vegetazione, e miglior fronda, debbono ben provvedere perchè si serbi sempre una distanza di 15 a 20 palmi fra albero ed albero; la ragione n'è chiarissima, e non vi è in Italia rusticano che la ignori o la deneghi: negli alberi in mezzo ai quali non penetri il vivificante raggio del sole, e non vi si agitino il vento e le meteore, la vegetazione è sempre lenta ed imperfetta: nella qual cosa però i nostri proprietari e cultori possono ben dirsi così inoltrati nel buon sentiere dell' agricoltura, e siffattamente convinti della bontà delle pratiche che si sono additate, che basterà

loro la insinuazione di regolarsi col gelso come con ogni albero a frutto gentile. E quì stimo opportuno d'arrestarmi, onde non mi si rimproveri di essere per poco uscito da' prefissi cancelli: suggerirò solamente e da ultimo, che di quest' utile pianta è sommamente raccomandato l'uso di ornarne i confini ed i grandi viali de' fondi; la qual cosa se un giorno verrà messa in pratica dagl' Italiani, senza impiegare un solo nuovo palmo di terreno a questa coltura esclusiva, avranno il contento di vederla accresciuta del decuplo di quanto presentemente si valuta sul computo compensativo fra diversi stati di tutto il suolo della penisola.

SEZIONE III.

*Del'a produzione effettiva
del gelso.*

Che cosa dà il gelso all'agricoltore?

Ecco la domanda che fassi o far dovrebbero ogni proprietario e ciascun colono italiano, ed alla quale credo di poter rispondere così.

Il gelso cresce, come tutti sappiamo, per serbare il suo fusto e la radica a molti bisogni della vita, colla confezione di mobili, colla costruzione di navigli ed anche in cose di lusso, col provvedere in ogni anno co' rami della sua potagione alle legna da fuoco; col supplire in parte col zuccheroso suo frutto al frugal desco de' contadini, e ne' casi di necessità supplire anche al loro sostentamento; col concorrere all'alimento ed ingrasso di diversi animali, come di porci, colombi, polli; coll'offrire in fine il suo fogliame, di cui hassi a tenere il maggior conto per cibo e nudrimento esclusivo del verme da seta.

È dimostrato fra gli agricoltori che i sarmenti della potagione, e 'l frutto annuale dell'albore di gelso posson compensar la picciola spesa della coltura, la quale è mite a segno che, anche negletta, pochissimo ne risente l'albero stesso, il quale non cessa altrimenti di vegetare e covrirsi di fronde. Quindi il prodotto delle fronde è tutta rendita netta ed effettiva.

Non è facile il determinare esattamente la quantità del fogliame che produce o può produrre; il suolo, l'età dell'albero, la influenza delle stagioni, e varie altre circostanze ed eventualità generali o locali possono accrescerlo o diminuirlo, ed influire non poco sulla qualità e sul peso di ciascuna fronda.

Nel suolo del regno delle due Sicilie, ove sorgono gelsi a gareggiare con le più maestose e fronzute querce, ed a combattere come queste per più generazioni contro il *tempo consumatore*, può in certo modo stabilirsi il dato medio della vita di questo albero ad anni 200. In quanto alla produzione in fronde può adottarsi il calcolo seguente: ne dà rotoli 5 pel primo triennio, o sia a tutto il decimo anno compiuto: 10 dagli 11 ai 20 anni: 20 da' 21 a' 30 anni: 40 dagli anni 31 a 40: 50 da 41 a 50 anni: e 60 dagli anni 51 ai 150: da questo termine, o dall'anno 151 poi fino all'ultimo giorno di vegetazione l'albero riprende la scala in ordine inverso discendentale; cosicchè ai 151 anni lo gelso darà 58 rotoli di fronda, ai 161 ne dà 40: ai 171 ne dà 30: a 181 ne dà 20: a 191 daranno 10, ed alla fine del secondo secolo finisce la sua vita dandone non più di 5.

Secondo questo calcolo, ch'è molto sotto l'effettivo, può ben dirsi che un proprietario il quale addica alla coltura del gelso due soli moggi de' suoi terreni di misura napolitana (1) possederà 220 gelsi

(1) Il moggio napolitano ha un aia di 48400 palmi,

piantati a 20 palmi di distanza, con una riserva di 1760 palmi della superficie da potersi impiegare o ad uso di un viale o ad altra convenevole piantagione, o vero da lasciarli incolti se la necessità lo esiga; e con essi potrà contare sulla rendita seguente.

Dagli 8 agli 11 anni l'agricoltore metterà in vendita 11 cantaja di fronda che gli faranno introitare ducati 22.

Dagli 11 ai 20 potrà venderne 22 coll' introito annuale di ducati 44.

Dall'anno 21 a tutto il 30, colla vendita di cantaja 44 di fronda raccoglierà in rendita annui ducati 88.

Dal 31 a tutto il 40, sopra 88 cantaja avrà per tutto il decennio ducati 176.

Dall'anno 41 a tutto il 50 sopra cantaja 110 introiterà l'annual reddito di ducati 220.

Questa rendita si manterrà un secolo per poi riprendere la scala retrograda fino al cessar della vegetazione degli alberi che la sostenevano. Ed applicando il computo predetto dirò, che messa a parte la rendita del primo triennio, affin di farne compenso colle spese della piantagione e delle prime più accurate cure o pratiche dell'agricoltore, la rendita media netta

di cui ogni lato è di 220. L'aja del moggio Pugliese è di 58800: quella del moggio Aversano 61258 $17\frac{1}{4}$: quella del moggio Salernitano 52900: quella del moggio Leccese 105000: le altre provincie cisfarane non hanno misure esclusive o conosciute. Il palmo napoletano è composto di 117 linee, 12^a delle quali fanno un pollice.

di ogni albero di gelso è non minore di annui carlini otto, e quella di due moggi di terreno di ducati 176. A questo calcolo che presenta un risulamento o reddito quasi triplo di quello che danno le paludi napoletane, tenute generalmente per le più ubertose o per lo manco le più proficue e ricche di tutte le altre terre del regno fertilizzate dalla natura e dalla mano dell'uomo, potrà benissimo taluno, io ben l'immagino, avermi per illuso, e forse sarà per dire che in ciò sia stata messa a giuoco la mia fantasia; ma allorchè lo avrà più e più volte esaminato, dovrà in fine persuadersi e sommettere riverentemente la sua incredulità all'evidenza matematica.

Quanto poi, appresso tal verificazione, debbesi allargar per gioja il cuore di ogni proprietario napoletano ed italiano non vi vuol molto a concepirlo, e l'anima mia in una espansione inesprimibile fa voti perchè tutti gli italiani ed i miei concittadini soprattutto cedano una volta alla voce dell'esperienza della scienza e della ragione, e diansi interamente alla ben intesa coltivazione e moltiplicazione di questo albero che denominerò anche io *dell'oro*, sia per la ricca e preziosa sua produzione, sia per la ricordanza de' nostri grandi padri, i Romani, i quali contraccambiavano coll'oro quella produzione che non altrimenti si può avere se non col mezzo delle sue fronde.

E seguendo lo stesso calcolo, colla medesima espansione mi fò a predire alle sole provincie di

quà del Faro che se i suoi abitanti avranno la volontà di piantare a gelsi la centesima parte delle moggia 8100000 circa di terreno che rattrovasi non alberato fra l'estensione di 26000000 di moggi circa di cui si compone l'intero suolo delle province medesime, fra un decennio avranno un aumento di rendita agricola netta di un milione quasi, e fra 50 anni una rendita progressiva fino a 50 milioni. Ed a qual cifra poi non arriverà questa rendita invertita in alimento di bachi, in seta, in manifatture seriche e via dicendo!

E prima di passar oltre non si faccia isfuggire il lettore che non ho tenuto conto di alcun' altra produzione del suolo in cui il gelso è piantato, e che inutile non si rimane, nè del tutto è abbandonato da' nostri agricoltori, i quali ne ritraggono sempre un qualche altro profitto: neppure ho messo in calcolo tutto l'albero invecchiato il quale, reciso alla fine, provvede, come diceva, abbondantemente il proprietario o il colono di legname da fuoco e da lavoro.

Intanto anzi che terminato sia questo capo non ometterò certo di notare che ho pure sottratto al calcolo la fronda che in seconda produzione fa mostra il gelso nelle due sicilie, e di cui covresi maravigliosamente sul finir della state; fronda che ad un dipresso ragguagliasi alla metà di quella di primavera. Se di essa si vorrà da tutti un giorno trarre partito del pari che della prima, ne verrà all'agricoltura ed all'industria nazionale uno slancio ed un gua-

dagno tanto più prezioso quanto meno o per niente curato finora.

E quì cade in acconcio rivolgermi a tutti coloro che dediti ai terreni non veggono altra ricchezza fuor di quella che ci vien dalla terra; e che non iscorgono altri bisogni ragionevoli per i popoli veramente inciviliti se non il *vitto*, il *vestire*, l'*abitazione*, e la *istruzione*, ed amorevolmente tenerli pregati perchè coltivino ed apprezzino più di quel che ora fanno, l'utilissimo gelso il quale col legno, col frutto e colle impareggiabili sue fronde tiene il primo posto tra tutti gli alberi di cui l'uomo siasi impadronito ed abbia saputo volgere a suo profitto.

I più timidi invero e diffidenti, e non pochi ancora, di coloro che diconsi conoscitori de' progredimenti industriali, non mancheranno di ripetere in risposta ai grandiosi conti ed ai lieti auspicii già fatti, di essermi beato nei sogni deliziosi alla platonica, di aver fondata la mia delizia nelle otopie indegne de' giorni nostri: essi mi accagioneranno di aver confusi i tempi, e di non aver veduta l'Europa intera, l'America, e qualche parte di Asia e di Africa sulle vie del progresso e dell'emulazione: soggiungeranno di doversi attendere colla dimostrata immensa produzione un ribasso del 50 per 100 fra pochi anni, e dover la Italia prepararsi a veder la Francia e l'Inghilterra chiudere un giorno le loro dogane alle introduzione della seta; l'una giovandosi di quelle che le vengono dalle possessioni Asiatiche, e l'altra della pro-

duzione interna che percorre a grandi passi la scala del bisognevole ed è già sul punto di sorpassarla.

Riserbo a luogo più opportuno di dare a tutti questi dubbi e timori una confutazione compiuta e tale da non ammettere replica: per ora mi basta di asserire che fino a quando il suolo Italiano sarà il più proprio alla coltivazione del gelso in paragone di tutti gli altri della colta Europa, e per quanto nelle due Sicilie solamente si conserverà il beneficio esclusivo della doppia raccolta annuale, il timore sarà immaginario e senza ragione, e la coltivazione degli altri stati europei potrà seguirla bensì ma a gran distanza, e senza speranza di raggiungerla o sorpassarla. In succinto, fino a che staranno per noi questi vantaggi inerenti ed invidiati alla penisola italiana e superiormente alla sua più bella parte, le due sicilie, l'agricoltura d'Italia ed in particolare la napoletana non avrà di che paventare, ed i suoi timori saranno panici in tutto la forza della parola.

In quanto al sistema proibitivo, esso non è più a temersi nell'incivilta Europa dopo l'esempio memorando della legge proposta dal parlmento Inglese e colà adottata nel 1826 intorno alla grande riduzione del primitivo dazio che equivaleva ad una esclusione per le sete estere, ancorchè manifatturate: dopo che si sono dati di buona fede ad imitarla quasi tutti i governi europei; in seguito dell'adozione del principio intorno alla libertà del commercio, il consolidamento o per dir meglio la riedificazione di

questo crollante edificio della barbarie e de' secoli che vi si avvicinano, è una mera supposizione inammissibile tanto in economia, quanto l'è in politica.

Il ribasso del prezzo, non può andare oltre di quello che si è sperimentato da 10 anni in qua; durante questo tempo è pervenuto al suo apice tutto il male che all'Italia potea venir dalla diffusione della coltura del gelso in Francia, e dalla fondazione in Londra del mercato delle sete del Bengala e degli altri stabilimenti Inglesi. Per l'opposto vi sono tutt'i dati per credere che la sempre crescente consumazione non possa essere sostenuta senza il concorso di crescenti piantagioni di gelsi. Fuori d'Italia vi è a far distinzione di province, di luoghi e di esposizione, e si è astretti ad escludere mille moggi di terreno per sceglierne uno che sia realmente conveniente alla profittevole coltivazione del gelso. In mezzo a tanti ostacoli (senza contare quello della ripugnanza invincibile della latitudine), la Italia non saprebbe rinvenire una rivale.

In fine, se i nostri agricoltori alla vista veramente desolante della moltiplicazione prodigiosa delle vigne e degli altri alberi gentili in tutta Europa, non si sono per nulla ritratti dal piantar viti, fichi, peri, aranci, e via dicendo, potrebbero ora concepir timore pe' gelsi da' quali niuna plausibile ragione ne li deve distogliere? Avendo fermato come prezzo medio della fronda di tal albore due grani per rotolo, ancorchè di ordinario non vendesi men di tre, o quattro grani; è facile l'induzione che il cal-

colo si è da me fatto sui prezzi dell'ultimo decennio col 40 e 50 per 100 di meno. Ciò può ben dirsi sufficiente.

Frattanto istruiti ed illuminati ne' loro veri interessi, gli agricoltori italiani profitteranno de' beneficii che la provvidenza spande sul loro suolo, e spingeranno, io lo spero, questa gentile e ricca industria fin dove loro è permesso di giungere, senza farsi ostacolo di mal concepite difficoltà, e di sinistri pronostici. Si confortino adunque, e siano soltanto in guardia e con tutto zelo allontanino per sempre la terribile sentenza che Alessandro Verri pronunzia nel suo 4.^o discorso contro le nazioni oziose ed infingarde.

SEZIONE III.

Osservazioni e ragguagli intorno al baco da seta.

Poichè la fronda del gelso serve di cibo esclusivo al baco da seta, è d'uopo ancora di convenire che là dove il gelso meglio vegeti, e la fronda sia più condizionata, quivi lo baco prospera a preferenza e con maggior vantaggio di chi ne prende cura. La dolcezza del clima, la mite temperatura, il possesso di una primavera ridente, la mancanza di grandi fiumi, stagni o paludi; la fortuna di non andar soggetti agl'inconvenienti de' calori e freddi estremi, l'abbondanza della fronda stessa; sono queste ed altre non poche condizioni alle quali niun paese può tanto rispondere quanto la nostra bella e cara Italia.

Tuttavolta debbesi confessare che queste condizioni medesime del nostro suolo alimentano quella biasimevole negligenza che si ravvisa nelle due Sicilie più che altrove intorno alla *bigattica*, o vero all'arte di allevare il filugello. Sono rarissimi presso di noi gli stabimenti *ad hoc*, e pure viene provato da una costante esperienza che non si possono allevare utilmente molti bachi, nè puossi aver speranza di veder schiudere tutte le uova, crescere ed andar sanamente tutti que' vermi all'avvolgimento del bozzolo,

e tanto meno di aspirare a buona ed abbondante seta, senza una cura indefessa e dirò ancora illuminata.

Costruire le case per la educazione de' filugelli alle falde di ridenti colline; dare a queste l'esposizione dell' oriente, e ne' luoghi meno propizii, del mezzodì; procurar che i venti non v' infuriino, nè vi predomini l'umido o la nebbia; provvedere alla salubrità dell' aria meno pe' vermi che per coloro i quali debbono assisterli e sorvegliarvi, metter attenzione perchè la vicinanza delle grandi montagne non arresti o renda troppo confluenti i raggi del sole: curare più di tutto che non vi siano cambiamenti rapidi di temperatura e di posizione generale dell' atmosfera; son queste ed altre simili le cure ed i provvedimenti a cui non debbe in alcun conto mancare qualunque bigattiere o educatore di filugelli.

Tutt' i cattivi odori, non esclusi quelli di molte erbe aromatiche, sono nocivi alla vita del verme. Laonde non si farà giammai avvicinare la sua dimora da stalle, cloache, cimiteri, magazzini di salami, o salumi, o pur di materie corrosive, tanto meno da tintorie, laboratorii, fondarie, forni, fornelli ec.

I rumori, le intuonazioni, i tremuoti naturali o artificiali, sono anch' essi ferali a questi vermi; quindi la necessità di tenerli lontani dalle strade di traffico e rotabili, dalle macchine idrauliche, da offi-

cine di arti e manifatture di molto attrito ed in generale rumoreggianti: lo stesso fumo qualunque esso sia e proveniente anche da' più odorosi legni o erbe che si conoscano, è perniciosissimo al delicato vermicello della seta.

Intorno all' abitazione del bigatto io non dimanderò tutto quello che prescrive e richiede il signor Pitaro nella sua opera, *La Sciance de la sétifère*, e quindi non spaventerò i proprietari e coloni colla richiesta di trentacinque tra stanze, sale, corridoi ed officine: riserberò di far tal domanda agl' intraprenditori in grande, ed ai fondatori di stabilimenti. Ben vero cercherò agl' industriosi proprietari italiani quattro ed al più sei stanze, ben condizionate, con aperture guardate da lastre, conservate con nettezza, e purgate da topi: una temperatura interna da 15 a 20 gradi del termometro di Reaumur e talune precauzioni e metodi per rinnovare insensibilmente l'aria troppo rarefatta, innalzare la temperatura troppo ribassata dal freddo, e ribassarla quando venga di molto dal calore rialzata.

Domanderò egualmente che il bigattico sia oculato nella scelta delle uova perfette, provvido nella custodia e preparazione delle medesime, e geloso nel confidarle ad appositi serbatoi o nidi in stanza ben condizionata ed isolata.

Egli è indispensabile altronde che la stanza nella quale le uova si mettono alla incubazione sia la più custodita e la meglio esposta alla luce, e che abbia

nel primo giorno la temperatura di una tranquilla giornata di primavera, o sia 14 gradi di calore misurati col termometro di Reaumur, e questo calore anderà crescendo di un grado per giorno, e dopo i primi giorni anche qualche poco di più in fino che arrivi a 20.

A capo di 10 a 12 giorni di fecondazione dopo i quali suole principiare lo sviluppo del verme, coloro che si destinano a seguirne l'andamento debbono incominciare la visita de' covili per richiamare sulle più tenere fronde di gelso bianco, e s'è possibile della specie rosa le quali si metteranno accuratamente intorno a quelle uova, onde raccogliervi così e trasportare attentamente i nuovi nati in letti particolari e divisi.

Al terzo giorno solamente possono i nati vermicielli uscire dalla stanza del covile e prendere una temperatura di 18 gradi nelle stanze dette della infanzia, nelle quali avranno tutt'i coevi un letto comune di tal capacità da contenerne il doppio numero, come se dovesse passare tra loro un intervallo eguale alla lunghezza e grossezza del proprio corpo: una distribuzione di tenera fronda, non gettata o soprapposta alla rinfusa sui piccioli vermi, ma distribuita dolcemente e sulle prime anche crepolata, sarà l'alimento primitivo de' medesimi.

Si farà abbandonare al filugello la stanza dell'infanzia appena che si sarà spogliato la seconda fiata, per farlo passare in quella degli adulti diret-

tamente, dove non avrà più la fronda a pezzetti o crepolata e distaccata dalle proprie fibre, bensì intera e più espasa: rimarrà nel nuovo soggiorno in mezzo ad una temperatura di 15 a 16 gradi e dal primo giorno incomincerà quivi a godere di una ventilazione graduale, di un aere puro e nullamente infetto, e di un letto più frequentemente cambiato ed in niun modo sopracarico di escrementi e di stipiti di fronde.

In questa stanza ed in tale genere di vita il baco spogliandosi ancora cinque altre fiata percorre il suo stadio di 32 a 35 giorni oltre di quello del tessimento o setificio che di altri quattro in cinque giorni si compone; per la qual cosa può tutta la vita del filugello elevarsi a 48 o 50 giorni.

In questo periodo crescente come in tutto il rimanente della sua vita, il bigattico non ometterà di fare alimentare il suo favorito verme di una fronda proporzionata alla sua età e sempre pulita da ogni materia estranea che avesse potuto attaccarvi; nel che la lavanda nell'acqua, o tergimento o stropiccio in mezzo a due pannolini di tela sono pratiche opportune.

Per regola poi infallibile la qualità della fronda seguirà lo sviluppo e la vita del verme che deve alimentare. Le più vecchie, le più ruvide e membranose, e quelle del gelso nero non saranno date se non dopo il ventunesimo giorno della sua

vita. Nè ometterà mai l'accorto educatore di far raccogliere le fronde dopo che il sole siasi innalzato sull'orizzonte ed in giornate asciutte per quanto è possibile. Bene inteso che le due raccolte di fronda saranno ripartite in non meno di sei distribuzioni, qualora non vogliasi seguir più d'appresso la natura, e si avrà senno di distribuire la sera quelle raccolte nel mattino, e nel mattino le raccolte nel vespero.

Il diligentissimo Pitaro assegna non meno di undici regole principali al bigattico all'occasione del tessimento del verme. Per me che non scrivo un trattato pratico, e non mi son proposto di discendere in tanti particolari, raccomanderò solamente la scelta de' rami sui quali debbono i bachi ascendere pel loro lavoro del bozzolo; che siano essi di albero non antipatico ai lavoranti filugelli cioè di quercia, di ginestro, di castagno, di alloro selvatico o di altri alberi affini: la situazione obliqua de' medesimi ed all'altezza da graticci di uno o due pollici ed a distanza da non impedire la libera circolazione dell'aria: la temperatura asciutta di 16 a 18 gradi di calore: la calma, il silenzio, e la mancanza di ogni agitazione interna ed esterna: la diligentissima e meno urtante o distogliente separazione de' bachi tessitori.

In fine rinnovando la protesta di non essere mio scopo di dettare istruzioni pratiche e speciali dell'arte, rimando coloro che vogliono affatto oc-

cuparsene a consultare le opere di Dandolo e del citato dottor Pitaro, le più complete ed esatte che finora siano state pubblicate: e contento di aver notate talune cose più essenziali ed atte alla comune intelligenza degli agricoltori, proseguirò oltre nelle mie idee dirette al conseguimento del grande oggetto di persuadere gl'Italiani, che nello gelso e nella seta debbono impiegare le maggiori loro cure se voglion assicurarsi, in questo ramo principale di rendite italiane, una ricchezza crescente progressiva e dirò quasi esclusiva.

SEZIONE V.

Dello svolgimento del bozzolo, o sia della filanda.

Senza gelsi, bachi e bozzoli non si può aver seta. Egualmente, senza la buona qualità di tutti e tre questi elementi primi per siffatta industria, non può sperarsi buona seta, o sia consistenza, forza e morbidezza nel filo di essa, e tanto meno vivido colore, aureo o argenteo che siasi. Nondimeno, le buone qualità del bozzolo rimarranno in sana parte perdute, se l'arte di svolgere il filo, o sia quella della filanda, non intervenga in suo soccorso a fin di ottenerlo tutto intero (di circa mille piedi) e di separarne le diverse qualità di esso nel miglior modo possibile.

Bisognerebbe, come ben dice il nostro Pitagora nell'introduzione alla 5 parte della sua opera, esser poco conoscitore delle vantaggiose conseguenze delle ricerche agricole intorno allo gelso ed al baco da seta, per lasciar negletta l'arte tanto essenziale di trarre la seta dal bozzolo, cioè di separarne con pazienza cura ed economia le diverse qualità, di unire i fili semplici per averne i composti, e di portare questo lavoro allo scopo che si propongono gl'intraprenditori, i mercatanti, i proprietari, ed i fabbricanti di stoffe.

Relativamente a quest'arte, salve le pratiche ed i metodi della Lombardia e del Piemonte, molto poco si è fatto nel resto della Italia per arrivare a quel punto di perfezionamento e di economia, senza di chè non è possibile di sostener ne' mercati europei la concorrenza, ed avervi altresì il vantaggio della preferenza che han sempre meritato le sete italiane.

Tra noi napoletani si vanta il metodo detto *Sorrentino* dalla città in cui prima fu inventato, ma per verità neppur esso è tale da stare a fronte di quelli nuovamente proposti e praticati in Francia, e tanto meno da servir di modello. Io non auguro alla Italia stabilimenti siffatti da uguagliare le officine di Birmingham, di Manchester, di Lione, e di Parigi oggimai più spaventevoli che gloriosi per le due grandi nazioni, poichè da quivi escono le immense turbe dei dieci e ventimila operai moribondi e disperati: ben vero in luogo di una moltitudine stabilmente precaria di lavoratori, le desidero assembramenti di contadini ed agricoltori illuminati ed addestrati, e quella istruzione industriale la quale, come ben diceva agli accademici di Firenze il dotto Eusebio Giorgi, *sia più prossima alle funzioni agricole, sempre la più innocua, la men gravosa per lo stato, e la men penosa per la popolazione.*

Non è del mio proposito di suggerire tale, o tale altro metodo, e quanto altro occorre alla buona tiratura della seta; solamente credo indispensabile di raccoman-

dare la introduzione dei migliori tra quelli quì conosciuti, non che l'uso delle macchine a questo uopo adoperate, là specialmente ove se ne manca affatto, e di scongiurare ed invogliare l'ingegno italiano ad invenzioni di novelli artifizii e processi, ed al perfezionamento di quelli che si hanno, onde diminuir sempre più la spesa della tiratura, accrescere la quantità del filo perfetto, ed essere esatti nella divisione delle sue diverse gradazioni. Pel vantaggio speciale poi d'ogni qualsiasi filanda aggiungerò come assai opportune le seguenti avvertenze.

La scelta de' bozzoli avrà luogo incominciando dalla separazione di quelli destinati alla riproduzione de' bachi: saranno questi appajati di modo da fare schiudere tante crisalidi maschi quante femmine. Le regole per conoscerle sono ovvie anche per coloro che ne hanno la più corta pratica. I più piccioli, acuti, e di un filo assai fino sono per lo più a maschio, e sogliono essere a femmina quelli col l'estremità più ottusa, di maggior volume, di un filo più grosso forte e regolare: questi sono ancora più pesanti di quelli a maschio.

Saranno separati di poi i bianchi dai colorati o gialli, indi tra le due specie saranno distinti i perfetti dagl' imperfetti o patiti, e gli uniti o duplicati dagl' isolati, e per ultimo i bozzoli a maschio da quelli a femmina. La ragione di queste distinzioni, a prima vista senz' oggetto apparente, riposa nel bisogno che si ha per le manifatture di distin-

guere la seta bianca dalla gialla, la più fina dalla meno fina, la perfetta dalla imperfetta, e via dicendo. Il perfezionamento delle fabbriche, e la esattezza de' lavori non ne possono da ciò dispensarci, e le scrupolose indagini de' commercianti di seta, e degli artigiani, mentre comprovano le precedenti distinzioni, danno alle medesime una specie di necessità.

Fatta questa scelta de' bozzoli, il filatore non li getterà nell'acqua calda se prima non gli avrà spogliati di tutta quella stoppa o burro in cui è involto ogni bozzolo; e degli stipiti che formano i primi stami o gli approcci e sostegni dell' ammirabile magistero del filugello.

L'acqua della caldaja scovrirà ancora que' bozzoli che debbon essere messi in deposito perchè destinati a dare il calamo. In seguito di questa ultima scelta incomincerà la tiratura per qualità nella quale due cose sono a notarsi, l'una che il filo del primo involto, come quello dell' ultimo, siano distinti dai rimanenti, e l'altra che il moto della ruota che avvolge il filo sia equabile per quanto più sarà possibile, onde la medesima qualità di filo riesca della stessa grossezza ed in tutto eguale.

Coloro che a queste distinzioni e ad altre accuratezze e buone pratiche si crederanno insufficienti, e quegli che in esse non veggano un utile corrispondente alla picciola quantità de' loro prodotti in bozzoli; pel bene loro, dell' arti e delle manifatture, e pel bene del paese cui appartengono

scelgano in cambio di vendere ad altrui i loro bozzoli, o di mandargli negli appositi stabilimenti ne quali tali pratiche ed altre distinzioni e diligenze sono ordinarie ed eseguite con la maggiore esattezza e speditezza, e così bene da renderle combinabili colla economia, primo dato di movenza di ogni intrapresa industriale. Sarà forse questo il consiglio non ultimo per aver sete pregiate e vantaggi non comuni nelle vendite e ne' mercati, e sarà anche tale da non fare ismarrire la via de' miglioramenti ed in generale del progresso.

SEZIONE VI.

Colpo d'occhio sulle proporzioni tra la fronda di gelso, i bachi e la seta.

Perchè i nostri proprietari ed agricoltori, gli industriosi ed i commercianti sappiano *a priori* a quali risultamenti possono menare la coltura de' gelso, e l'educazione de' bachi fino alla produzione della seta, ed affin di meglio raccomandar questa ricca e gentile produzione destinata a soddisfare i bisogni della raffinata civiltà, e tutti i desiderii ed anche i capricci della ricchezza, della mollezza e dello stesso lusso; ho pensato di offrire al mio leggitore in un colpo di occhio, per quanto mi sia stato possibile accurato e specificato, taluni ragguagli, e certe equazioni le quali potrebbero all'uopo volgersi in tavole sinottiche.

Adunque dirò che dalle opere di valenti ed accurati scrittori, e dai confronti e sperimenti raccolti da moltissimi intraprenditori ed agricoltori ai quali direttamente, o mediatamente mi sono rivolto, si può avere come assicurato e positivo.

1.° Che un gelso in buon terreno, ben coltivato e giunto all'età del suo pieno sviluppo, darà per la nudrizione ed educazione de' bachi 60 rotoli, o 165 libbre di buona fronda.

2.° Che ogni 1000 libbre di fronda alimenteranno 40,000 vermi.

3.° Che tal numero di vermicini sviluppasi immancabilmente da un oncia di uova bene assortite e meglio covate.

4.° Che questa quantità di uova vien prodotta sempre da novanta coppie perfette di farfalle, ed esse rimangono a questo numero sopra 100 pajà di bozzoli scelti di un maschio e di una femmina.

5.° Che ogni oncia di semenza ben scelta e tutta schiusa in bachi, e questi ben allevati, e convenientemente condotti al lavorio dello bozzolo, dà un prodotto di 105 a 110 libbre di detti bozzoli.

6.° Che di questi bozzoli 100 libbre soltanto ne sono perfetti, e gli altri imperfetti affatto, o destinati a dare il calamo.

7.° Che i perfetti danno 1 centesimo di stoppa, 5 centesimi di stracci, 4 di primi stami, o *capo mangono*, 50 per peso del verme rinchiuso 15 di seta ordinaria, e 25 di seta fioretto.

In somma chi possederà in Italia e soprattutto nel regno delle due Sicilie non più di 100 alberi grossi di gelso, alleverà una schiusa di once 16 ¹⁷² di uova di filugelli, ritrarrà 1815 libbre di bozzoli i quali venduti al basso prezzo di carlini 2 per libbra, gli frutteranno dopo non molto stento 363 ducati di danaro ben pagato, e noi per arrotondare il numero diremo 360. E tutta questa somma è il prodotto della coltura del gelso in un mezzo moggio di terreno, e per ottenerla è sufficiente la cura di sole di sei persone, ovvero di una piena famiglia pel giro di sessanta giorni.

Ci siamo fermati alla vendita de' bozzoli, onde non invogliare i coloni e gli agricoltori ad estrarre la seta: imperocchè sebbene siavi nello svolgimento del bozzolo e nella vendita della seta grezza un grandissimo profitto, è tuttavia indispensabile molta istruzione, e non pochi mezzi, del che qualora si manca, sovente accade che lungi dal lucrare di vantaggio, si corre pericolo di perdere in buona parte e la spesa, e forse la stessa seta la quale per la cattiva sua qualità rimane per lo più invenduta, ed in gran parte inservibile ai fabbricanti ed all'uso del commercio.

Che se poi il nostro agricoltore sarà per avventura istruito e provveduto de' mezzi opportuni alla estrazione della seta, non esiti punto a ciò fare, e sia pur certo di ottenere dai 100 gelsi a pieno sviluppo o 150 collettizii, le sue 1815 libbre di bozzoli, da quali ricaverà senza tener conto delle frazioni.

Libbre 196 di calamo composte dal prodotto de' bozzoli imperfetti, e da quello che riviene dal burro, o *capo mangano* di quelli messi in filanda.

Libbre 16 di stoppa.

Libbre 80 di stracci, o della *pelliccia* che avvolge il baco rinchiuso.

Libbre 245 di seta ordinaria.

E libbre 407 di fioretto, qualità *non plus ultra*.

Or supposto che gli stracci, la stoppa, il burro, e l calamo compensino le spese della tiratura la quale fu sempre minore e non eccedente, e che la seta ordinaria sia venduta a non più di ducati due per lib-

bra, e a ducati tre il fioretto sopraffino (quì non tengo neppur conto di altre diverse gradazioni), egli è chiaro che si avrà un sicuro introito di ducati 1711 e più, assolutamente netti di spese. Prodigii dell'industria! E chi sarà ormai lo stolto che non li vegga, e li valuti?

Delle quali cose adunque è manifesto che se sul suolo italiano si aggiugnerà la piantagione di 100 gelsi e non più a lega quadrata della sua superficie, valutata dagli statistici a circa 15500, dopo 10 anni, durante i quali si sarà già ottenuto il compenso delle cure impiegate, la ricchezza nazionale si aumenterà colla seguente proporzione.

Ad undici anni la rendita avrà un accrescimento di 250000 ducati, a capo di 21 anni di 500000, al trentunesimo anno si conterà un aumento di dieci milioni; a 41 anni si vedrà crescere fino a dodici milioni e mezzo; ed all'anno cinquantunesimo non meno di 15 milioni netti, senza calcolar la moltiplicazione delle manifatture, del cambio, del commercio, del calamo, degli stracci, della stoppa e delle particolari industrie di questi prodotti accessori, e del commercio ancora di tutti insieme. Per due secoli essa rimarrà su questo dato, e diverrà perpetua con due centesimi di meno se per avventura vi saranno italiani i quali vorranno rimpiazzare gli alberi periti per vetustà, o altra cagione.

SEZIONE VII.

Osservazioni intorno ai timori del futuro valore e commercio della seta.

I due venti quasi periodici che dominano più di ogni altro nell'atmosfera morale dell'uomo sono la speranza e'l timore fra quali egli vive; così che in continua agitazione or da questo or da quella vien mosso e dibattuto. E perciò, mentre le cose finora esposte avranno infiammati i nobili desiderii e le menti italiane alla maggior produzione e perfezione della seta, un venticello insidiatore va loro susurrando all'orecchio questi gravi e spaventevoli accenti. « Italiano non abbandonarti troppo ciecamente alle illusioni ed a fantasmi, guarda un poco più a lungo per iscoprire l'operosità e gli sforzi di tutt'i popoli nell'accrescere immensamente le piantagioni de' gelsi e la produzione della seta. »

» La Francia, che poco prima di mezzo secolo comperava dall'Italia tutte le sue sete, non ne compera al presente il decimo del suo sterminato commercio: le sue province del mezzogiorno sono convertite dell'albero della Cina, e piacesse a Dio e potessero gl'italiani darle tanta seta quanto dalla medesima ricevono di seterie. »

» La Gran Bretagna che potrebbe smaltire le nostre sete si emancipa ogni giorno da noi, ed i suoi

stabilimenti delle Indie le danno tanta seta che, la quantità crescente non permetterà ne' suoi immensi progressi di far più figurare nel mercato di Londra le sete italiane.

» La Turchia nel suo lento moto, e la Grecia sorgeranno fra non molto a riprendere una supremazia che, dopo di loro ed all'ombra delle sventure di quelle contrade, l'Italia si arrogò fino a' nostri tempi. Ricordati che in Costantinopoli e nell'Arcipelago pervenne primiera a fiorire, la coltura del gelso e del filugello. »

» Io non ti ricordo ciò che si fa nel vasto impero delle Russie, nè i generosi ed industri tentativi de' Prussiani; ma voglio avvertirti che l'attual vicerè di Egitto ha fatto covrire da più anni l'Ovades Tumulat di gelsi, e più di un milione e cinquanta o centomila di queste già grandi piante sono inaffiate da più di mille pozzi a ruote, ed una ragguardevole colonia di Siriani provvede alla coltura di esse ed all'educazione de' bachi da seta. Ignori forse che in Irlanda vi è una società ragguardevole che presta i fondi per la introduzione e coltura del gelso da seta?

La Spagna e le già sue colonie americane non hanno coltivato con profitto lo gelso ed educato il bigatto? Il Messico solo può dare tanta seta quanta non ne danno e la Italia e la Francia unite insieme. »

A siffatta insufflazione del genio della paura,

il raziocinio va aggiungendo che disastroso consiglio egli è quello di predicare aumento di gelsi e di seta, quando fra poco in luogo di venderne, ce ne saranno offerte dagli altri popoli a minor prezzo di quello che or vendiamo le nostre sete, e 'l tempo non è lontano in cui la produzione supererà per le mille il consumo che oggi vediamo giunto al suo massimo.

Si dovrebbe adunque, secondo tali principii, conchiudere che in luogo di pensare a nuovi profitti col mezzo del gelso e colla seta, convenga meglio provvedere al futuro, e rivolgere ad altro la coltura e la industria, poichè l'abbondanza eccedente invilirà tanto il prezzo di tali produzioni da non trovarvi più conto, e da doverne alla fine abbandonare il pensiero.

Son queste le non lievi obiezioni per abbattere e distruggere la verità ed utilità delle già enunciate cose; e però si conforti il nostro agricoltore ed industriale italiano ch'esse non sono turbini, ma nubi di fumo e di vapore passeggero, insufficienti affatto a scuotere il nostro edificio; laonde a farne la dimostrazione valgano le seguenti osservazioni e risposte.

Colui che si pone a guardar le cose umane per un solo lato non le vedrà mai bene e per quel che sono, nè gli avverrà di portar su di esse un giudizio completo. In applicazione, è grand' errore in economia pubblica e si va lungi dal vero sempre che valutar vogliasi la produzione indipendentemente dalla consumazione, e viceversa: per la qual cosa gli economisti i quali fermansi al solo aumento de'

gelsi e della seta, andranno sempre errati fino a quando non porranno mente alla consumazione delle stoffe e seterie in generale. Fatto il confronto progressivo, essi avranno l'occasione di convincersi che se da mezzo secolo in quà la produzione della seta si sia decuplata, se n'è pure centuplicata la consumazione. Nessuno ci negherà che l'incivilimento e le comodità divenute più generali han dato alla seta, specialmente in Europa, un uso quasi universale, e dove le manifatture di seta provvedevano cinquant'anni sono esclusivamente alle classi privilegiate ed agiate della società, al presente debbon provvedere a tutte indistintamente, poichè estranee non si rimangono alle richieste dello stesso operajo, del colono, del contadino e fino del marinajo e del facchino. Scelga taluno e visiti il più meschino tugurio de' nostri villaggi, e da quello non uscirà senza aver trovato qualche oggetto di seta lavorata.

Malthus insigne economista inglese, e non pochi suoi seguaci apparenti e nascosti (e ve ne sono molti che non hanno ancor rotto di visiera) si son fatti ad esaminare attentamente il progresso della popolazione e della produzione, e dopo d'aver segnalato la progressione di entrambe, con una sentenza abbastanza spaventevole annunziano che non essendovi eguaglianza di proporzione, l'umanità va incontro a disastri ed a miseria generale.

Lungi da noi questa fatal sentenza ora che in seguito della bella confutazione fattane nel 1825 dall'accuratissi-

mo Everett illuminato e caldo sostenitore della teoria che l'aumento della popolazione è causa di abbondanza e di ricchezza, e dopo gli ultimi preziosi calcoli e le esatte quanto profonde osservazioni del preludato Moreau de Jonnes intorno ai progressi della popolazione; calcoli ed osservazioni che hanno meglio assicurate le indicazioni precedenti della statistica, si può pronunziar con fiducia e coscienza, essere immensa la differenza della progressione del genere umano in paragone dell'aumento prodigioso della consumazione, ed in ispecie di quella delle stoffe di seta.

Affermando *a priori* che la produzione delle sete del regno delle due Sicilie di poco supera l'interna consumazione in seterie, forse non siamo creduti; tuttavolta paragonata la esportazione delle sete grezze colla importazione delle manifatturate, la differenza non è molta. E quì è sol quistione della parte d'Italia meridionale che, dopo la Lombardia, può dirsi la più abbondante in seta che si conosca: che sarà poi se il calcolo verrà rivolto sulla Germania, sulla Polonia, sulla Russia e sugli altri paesi che per nulla si prestano alla produzione predetta? ma mi è gradevole il seguire un ragguaglio più preciso. A quel che ne dicono le statistiche a tutto il 1830, l'Europa conta una popolazione di 228 milioni di abitanti sopra 49,650 leghe quadrate di superficie terrestre, ed ha compensativamente sparsi 162 abitanti sopra ciascuna di esse. Or se vale l'augurio a prò della

stessa Europa dell'aumento di popolazione nella sua superficie al livello dell' anglicana che numera 1620 individui sopra ogni lega , ovvero vogliasi darne 2000 quanto al minimo gli stati Europei possono averne secondo lo stesso Moreau de Jonnes; è chiaro che avrà essa d' uopo ancora di molto tempo per vedere arrivare la sua popolazione 2280 milioni nel primo caso, ed a 2815 milioni nel secondo.

E supponendo non già che un tale accrescimento progredisca in tutta Europa come lo è stato nella città di Parigi dalla fine del secolo XVIII al 1800 , la quale da 550,000 ascese a 640504; abitanti, ma che da per tutto proceda come nella Gran Brettagna presso la quale ne' già decorsi 32 anni del andante secolo è aumentata del 15 per 100 , bisognerà contare ancora 26 altri secoli per poter arrivare al suo gran completo di popolazione.

Per questo sterminato periodo di altri anni 2600 adunque la fortuna della produzione della seta ancorchè crescente, è assicurata, specialmente quando si rifletta che la prodigiosa moltiplicazione del gelso non può aver luogo che in poche contrade del continente europeo, e l' educazione de' bachi, che che ne sia della cura impiegata ; dovrà essere ristretta all' Italia , ad alcuni dipartimenti di Francia, e Dio sa con quanto stento , a qualche angolo soltanto di taluno altro paese. E qual prodotto in Italia ed altrove offre una così lunga prospettiva di conservazione non solamente di profitto , ma di crescente e moltiplicante prosperità?

Nulla di meno vogliamo pure dare a conforto e sicurezza di tutti gl' italiani , un saggio della progressione del consumo paragonato alla popolazione. Consta dalle minute ricerche de' Signori Lavoisier e Chateaufeuf che i consumi in Parigi ascessero nel 1799 a 122, 227 , 000 di franchi, e quelli del 1517 ammontarono a 324 , 696 000 , mentre la popolazione della prima epoca non differiva da quella della seconda in altro che in 118000 individui sulla prima cifra di 600, 000. Con tal differenza e con questa proporzione a che non dovrà giungere la consumazione della seta quando l' Europa conterà 1280 milioni di abitanti a capo di 26 altri secoli? La mente si arresta dinanzi ad un risultamento che deve in ogni conto sorprendere e stupefare.

Prima però di passare innanzi nella incominciata confutazione , prego il lettore di non ispaventarsi della grande emigrazione annuale che avviene in Inghilterra , stantechè non è questa una prova , come taluno crede , della esuberanza della popolazione inglese , ma sibbene della misera condizione della più bassa classe della popolazione di alcuni punti di quel regno unito , della mostruosa ripartizione delle ricchezze, della perdurazione della feudalità e de' privilegi , della opprimente attitudine della chiesa anglicana. Oltre a ciò, va ritenuta come una conseguenza della esaltata passione di quegli isolani e'l vivo desiderio di fare una sollecita e grande fortuna ; passione che è pure alimentata

dai lunghi viaggi , dal commercio con tutto il globo , e dal rallentamento dei legami che attaccano l'uomo al paese natale quando colle peregrinazioni continue si è divenuto quasi cittadino del mondo intero. Ogni paese dove evvi a far profitto è patria per l'anglicano.

E passando ormai dai calcoli generici e di confronto all'esame isolato della produzione crescente messa innanzi dai giudizi della paura , scenderò a più minuti ragionamenti per acquetar l'animo de' più dubbiosi.

La Francia con tutt' i suoi sforzi fatti da Luigi XIV in poi per la propagazione e coltivazione del gelso , e per la produzione della seta , resta tuttavia debitrice della Italia di circa due milioni e mezzo di libbre di seta per anno , nè pare che la sua produzione possa minimamente seguire lo slancio e l' bisogno delle sue manifatture.

È dimostrato in fatto che al presente poco o nulla rimane ad aggiungersi da' francesi all' attuale coltura del gelso , e che quindi sarebbe irragionevole per l'Italia d' impaurirsi degli ulteriori progressi della gelsica agricoltura di oltremonte. La francese industria può sola colla sua soverchiante prosperità continuare a nuocere alle manifatture ed alla industria italiana; tuttavia in ciò che concerne la seta si vedrà quì appresso che non sarebbe tanto difficile agl' italiani di emularla , e neppure di riconquistare una superiorità che da un secolo in quà sono andati perdendo da giorno in giorno a loro gran torto , sia per in-

fiogardaggine, sia a motivo di certa posizione che più dolorosa e biasimevole ritorna il ricordare.

In quanto alle seterie che di Francia vengono in Italia, ciascuno sente il danno e l'onta che ne viene a quest' ultima ; ma fatto riflesso allo scambio di quelle colle nostre sete , non rimane dubbio che altrimenti e senza di esso assai più gravi sarebbero e l'onta ed il danno predetti.

Ai rigori del blocco continentale di Napoleone , la Gran Bretagna , nel bisogno delle sete e nella chiusura de' porti italiani , agitò il genio della sua industria e corse nelle grandi Indie ad eccitare la coltura del gelso , la educazione del baco , e la tiratura della seta all'Italiana , donde ormai ne immette una sorprendente quantità. Però non è men vero , come diceva , che malgrado tanta quantità di seta , nel mercato di Londra è sempre richiesta quella d' Italia , ed in tutti gli altri mercati comperata in preferenza. Gli estratti di quel mercato appunto , ed i ragguagli che con tanta attenzione si vanno pubblicando tutt'odì dall' eccellente giornale *Annali universali di economia pubblica e statistica* ch' esce in Milano , ci assicurano di questa piacevolissima verità.

Sono troppo lontani ancora gli Ottomani ed i Greci , non diciam già dal correre l' aringo , ma dal mettersi sulle tracce di questa futura via , e se per avventura sulla strada si porranno questi due popoli ciò sarà quando l' agricoltura , le arti , le scienze , il commercio e l' incivilimento generale avranno di

molto progredito, quando cioè la popolazione si sarà almeno duplicata, e la coltura, la sicurezza e il benessere ne avranno di tanto aumentato il consumo e 'l bisogno, di quanto non saranno forse al caso di provvedere.

Senza parlare di altri paesi i quali non possono imprendere proficuamente una coltura ed una industria che urtino col suolo, colla temperatura, e con tutte le altre circostanze fisico-geografiche, le quali abbracciate anche con fervore mancherebbero assolutamente del *tornaconto*; discorrerò in vece dell' Egitto, e della gran coltura gelsica dell' attuale Vicerè.

Per non cader in talune osservazioni ch' escirebbero dal nostro proposito ed a quel satrapa potrebbero riflettere, domanderò solamente se vi è qualcuno che di buona fede creda che in un paese dove tale coltivazione si fa col mezzo della schiavitù, ed ove non si è trovato alcun sito migliore di *Ovades Journal* in cui vi è d' uopo di estrarre le acque dai pozzi per sostenere la vegetazione dello gelso, si possa con successo coltivare questo albero, ed aver tale e tanta produzione di seta da imporre timore di una futura preponderante concorrenza, e di progresso da soppiantare la industria del genio italiano.

Ora che quel vicerè mette a contribuzione tutto e non paga nè terra nè braccia; ora che non fa bilancio dello speso coll' introito, gli arriverà il piacere di ottenere qualche migliajo di libbre di seta, ma appena quel suolo sarà purgato dal flagello del

dispotismo, tosto che la proprietà diverrà stabile, compiuta, sicura e liberamente trasmissibile, non vi sarà alcuno il quale vorrà più piantare il gelso per la vegetazione del quale impiegare deve la cura quotidiana dello inaffiamento con acqua da pozzo. Quando l' Egitto uscirà dallo stato in cui trovasi, e gli toccherà in sorte di seguire almeno da lungi le altre nazioni incivilite, profittando de' precetti dell' agricoltura e dell' industria, ben altra faccenda occuperà allora l' egiziano, ed a vista della mancanza del suo *tornaconto*, lascerà ai grandi ed ai ricchi il diletto della coltivazione di quest' albero ne' giardini, come tra noi quello del pepe e del caffè.

Conchiudo adunque in riguardo all' Egitto, che con tutti gli sforzi generosi di *Mehemed Aly*, e dopo 18 anni d' intrapresa, appena qualche saggio di seta ha prodotto quel paese, e non è ancor giunto ad ottenere un qualsiasi picciolo lavoro di tale produzione, non ostante che un milione e centomila piante dar dovrebbero da qualche anno oltre a 10 rotoli di fronda ognuna, o sia 11 milioni di rotoli di essa, e più di centomila libbre di seta.

Eccomi all' Irlanda. Tutt' i giornali dal 1825 in quà ci vanno ripetendo che in quell' Isola siasi fondata una società per promuovere la manifattura della seta. Ciò non sorprende, ed è anzi facile a concepirsi atteso il gran numero di società industriali e commerciali esistenti nelle altre due isole di quel regno unito. A riguardo però della coltura de' gelsi

bianchi in cui quella società si è impegnata, ciò che ora ne possiam dire di positivo si è, che i primi tentativi non sono stati fortunati, imperocchè son circa 10 anni ormai da che fu dalla medesima commesso al suo agente nelle coste di Francia di provvedere senza riserba al trasporto gratis di tutte le piantoline comperate in Francia le quali non costano più di 45 centesimi per una, e ciò non di meno i giornali i quali niente omettono a consimili riguardi in quell'isola, non menano vanto de' felici risultamenti che ne siano susseguiti, ancorchè in un solo anno ne fossero state trasportate oltre le 200000. Intanto il certo si è che il costo del trasporto fino alle coste dell'Irlanda è asceso a 10,000 sterlini per ogni 26,000 piante scaricate. Tutto mena quindi a far desumere che il santo zelo della compagnia ed essa medesima siano mancate interamente.

La Spagna ed il Portogallo possono certamente rianimare una coltura che fiorì non poco in que' due paesi prima della scoperta dell'America, ma non potrà per avventura elevarla tanto da superare la interna loro consumazione appena che la popolazione anderà a mettersi in proporzione del suolo, e la civiltà e la ricchezza si saranno rispettivamente aumentate. In ogni caso le sete della Iberia non potranno mai paragonarsi nella lucidezza, nel candore, e nella morbida fortezza alle sete italiane.

Restami ancora a parlar dell'America. Certamente che nell'altro emisfero troverà il gelso i suoi coloni

giustamente passionati: la preesistenza di due specie indigene dell'albero, i primi saggi di coltura fatti fare nella nuova Spagna da Cortes, ed i progressi che questa coltura quivi fece, secondo quel che ne assicura l'autorevole de Humboldt nel suo *Essai Politique sur le Royaume de la nouvelle Espagne*, sono argomenti sufficienti per farci giudicare che quando i nuovi stati dell'America centrale del sud e del est saranno rafforzati da governi savii ed illuminati, l'attenzione di quegli uomini sarà rivolta al gelso al baco ed alla seta. Tuttavolta evvi poco a temere quando l'attenzione pubblica o privata non ancora accenna quivi questo ramo di agricoltura e d'industria, e quando gl'immensi progressi medesimi di cui quella parte del nuovo mondo è capace ed a' quali si avvia nella civiltà e nella popolazione, condurranno le cose al segno in cui la produzione serica rimarrà per sempre insufficiente a' proprii bisogni, e per conseguenza impotente ad una utile estrazione, ed alla gloria di spedire al consumo di questo emisfero le sue seriche manifatture. Le cose che verranno dette in seguito spiegheranno meglio quelle fin quì enunciate.

SEZIONE VIII.

*Ragguagli ed osservazioni sulla concorrenza
delle sete Asiatiche e Francesi
colle sete Italiane.*

Le sete che da più anni si sono messe in concorrenza colle italiane sono le francesi e le asiatiche. Oltre di queste non evvi come si è precedentemente detto, neppure il sospetto che possano altre venire a contrastarne il passo, o ad ingombrare i mercati dell'Europa.

Or ragionando in prima della produzione della seta in Francia dirò, che comunque sia quivi prodigiosamente aumentata, non è però in alcun modo cresciuta proporzionalmente alla consumazione. Le fabbriche francesi hanno ottenuto tanti e tali migliorazioni, ed hanno segnati così grandi vantaggi ed accrescimento, che non potendo più il patrio suolo dar tante sete da soddisfare alle richieste di que' fabbricanti trovansi costretti, sebbene a malincuore, di ricorrere alla nostra Italia per averne annualmente non picciola provvista.

Ed affinchè non mi si accusi di deferenza o d'inesattezza, invito tutti quelli che amano di assicurarsene ad interrogare l'ufficio delle dogane in Francia onde assicurarsi che l'importazione delle nostre sete è in quel paese cresciuta coll'aumento stesso de' gelsi e de' bachi. Nel 1816 ne comperava non

più di 400,000 chilogrammi, e nel 1826 ne acquistò non meno di 300,000 pe' quali spese l'enorme somma di 40,000,000 di franchi. E se l'elevazione del dazio invita al controbanda, e le estese coste marittime e le frontiere continentali assai incitamento ed opportunità prestano ai controbandieri, non vado lontano dal vero quando dico che al presente è la Francia nostra tributaria di più di un milione di chilogrammi di seta, e quindi di oltre 50 milioni di franchi, o sia di dodici milioni di ducati.

E se così dunque vanno le cose intorno alla seta in Francia, non vi è a temere per la nostra Italia, e quel che più rileva per i napoletani in particolare.

In quanto alle sete asiatiche, sono esse è vero che a grandissima quantità si presentano al mercato di Londra, ma la loro presenza non arresta la vendita delle sete italiane, e dagli annuuzii uffiziali di quel mercato dal 1822 in poi, e da tutte le altre relazioni che se ne hanno e che si van pubblicando negli Annali universali di statistica, risulta evidentemente che le nostre sete non restano mai per cotevole causa invendute.

L'Inghilterra che prima della metà del secolo passato non aveva dirò quasi alcuna fabbrica la quale ravvicinar si potesse al senso ampio che ormai è attribuita a questa parola; l'Inghilterra che al 1765 non immise più di 615588 sterlini di seta, al 1804 aumentò l'importazione ad 1,251501; e nel 1824 l'ac-

crebbe fino al valore di 2,559,092, sterlini, oltre dell'immenso controbando di quest'ultima epoca, e della crescente immissione posteriore. E più che ad ogni altra cosa debbesi porre mente che in questo traffico figura l'Italia per 8006 balle, o sia per circa 2,800,000 libbre, eguale al valore di quasi 83,495,500 di scellini; ciocchè prova ad evidenza che l'esportazione delle sete italiane non è stata danneggiata nella sua antica produzione dal concorso delle sete dell'Asia, ed è al presente tripla di quanto lo era al 1765.

Sarebbe però ancora poco per gl'italiani se non si avessero altri speciali motivi di conforto e di fiducia pel nostro commercio nella esportazione per la gran Brettagna: i principali tra questi sono i seguenti.

1.º Le sete italiane hanno per testimonianza di tutti gl'intendenti e fabbricanti inglesi, e per consenso universale, una qualità tutta loro propria cioè quel lucido brillante che in generale manca alla asiatiche, ed anche alle bengalesi a fazione italiana; nè è stato possibile di dare alle medesime questi pregi ad onta di tutte le cure ed i processi dell'industria inglese.

2.º Si prestano le nostre sete ad una filatura più perfetta, ed hanno una forza e morbidezza che manca alle asiatiche le quali sono altronde molli e senza nerbo, per cui le manifatture inglesi le impiegano ad uso di grossi tessuti, per stoffe ordinarie, e per le mischie col cotone o colle stesse sete italiane.

3.º Inservibili affatto sono le sete asiatiche pe' tessuti di raso, di velluto, di *gros de Naples*, di marsigline ed altri consimili, non che per le calze fine, pei tulli, per lavori con lamine di oro, di argento, ed altri ancora ne' quali debbono indispensabilmente essere adoperate le sole sete italiane.

4.º Il favore che hanno nel prezzo le sete italiane, dimostra nettamente ch'esse rinchiudono pregi intrinseci di cui mancano le indiane. Quando la industria francese rigetta affatto queste ultime ad onta del doppio dazio di cui le italiane son gravate, e conservano queste tuttavia un vantaggio del 20 al 25 per 100 in Londra, egli è forza confessare e credere alla superiorità italiana.

5.º Il risparmio sulle avarie, e sulle spese di trasporto che per la vicinanza relativa debbono necessariamente aver le sete italiane, è per sè solo un dato, che a tutt'altri eguali, farà sempre preponderar la bilancia in favor delle medesime. E se per avventura gl'italiani perfezionando ed economizzando ancora la loro produzione l'accresceranno in quantità, potranno altresì diminuir un tantino il prezzo, e gradatamente in gran parte metter quelle del Bengala e di tutte le Indie fuori uso nel gran mercato inglese ed altrove.

Seguano dunque l'impulso generale, migliorino ed economizzino gl'italiani tutte le loro produzioni in sete, e siano pur certi ch'esse non saranno respinte, ma ricercate di più dalla industria europea.

E tutto questo per le produzioni semplici, ma resta tuttavia un' altro campo il quale non è corso neppur a metà, e potrebbe esserlo tutto, e meglio di chiunque altro dal popolo italiano; voglio dire quello delle manifatture.

La buona qualità e superiorità delle sete, le facilitazioni che vengono da tutt' i benefizii della natura, l'abbondanza delle acque, del legname e delle braccia, lo sbocco pronto ed aperto per l'impero Austriaco, e per la Germania; la posizione geografica facile e spedita per tutte le altre regioni del globo; la suscettibilità l'acutezza e la perseveranza italiana ereditata dai loro grandi avi, i Romani; il genio impareggiabile pel disegno e per la invenzione; la decisa loro superiorità ne' diversi rami delle belle arti; questi ed altre favorevoli circostanze, accompagnate dagl'incoraggiamenti e dalla protezione de' diversi governi della penisola, potrebbero ingrandire ed accrescere le fabbriche italiane che pur poche non sono quando ne conta venti la sola Lombardia, e più di dieci il regno delle due Sicilie: nè a queste manca gran che per salire a tale stato di splendore e di perfezione da concorrere colle francesi, e per guadagnare su di esse la preferenza per la via di ribasso sul prezzo che agevolmente dai soli italiani può farsi. Il 20 e 30 per 100 che raccolgono le dogane inglesi e francesi non sarebbe esso solo un ribasso a far guadagnare la preferenza a dati eguali ed anche approssimativi? Ed in vero le reali fabbriche di

San Leucio e del Carminello, quelle di Leonardo Matera, di Giovanni Fabbri e Comp., di Marcantonio Rossi e non poche altre di quà dal Faro: quelle di Catania e di altri luoghi della Sicilia non provveggonno ormai ne' generi più ricercati 8 decimi del nostro consumo? Un altro passo e la vittoria sarà riportata.

Dopo queste osservazioni, dopo avere allontanati i timori di una sovrabbondanza delle future produzioni in sete, e quelli di una concorrenza vittoriosa colle sete italiane da parte degli altri paesi serici, ci sia accordato di ripetere quì le sentenziose parole pronunziate dal Direttore generale delle dogane francesi nel 1826 il quale dalla tribuna di quella rappresentanza così diceva. *Produrre è creare i mezzi per consumare; consumare è godere; ed il godere fa parte della felicità dell'uomo.*

Quando odonsi i clamori de' vignajuoli francesi, spagnuoli, portoghesi, e sopra tutto siciliani intorno all'eccedenza della produzione sulla consumazione de' vini, si è quasi tentato a credere, che perduta assolutamente ogni speranza per essi, siasi sul punto di convenire come in cosa dimostrata, che ormai in Europa la produzione ecceda di gran lunga la consumazione del succo gratissimo delle uve. Intanto se domandasi a' suoi abitanti; avete voi tutti un bicchier di vino alla vostra mensa? da 90 sopra ogni 100 individui si avrà risposta negativa. E sarebbe dunque così che in una produzione quasi alimentare si dica

soprabbondante quando ne rimangono di senza 90 centesimi de' viventi? Sarebbe da ciò che il popolo giudicherà della verità, della giustizia e della moralità di certe doglianze e di talune massime dell' economia pubblica?

Nel solo regno delle due Sicilie può con verità dirsi che la produzione delle viti sia approssimativamente bastevole al bisogno universale della nazione, e ad onta della quasi esclusione da cui è colpita l'estrazione di questa salutare produzione del nostro suolo, i nostri agricoltori non si arretrano da coltivare ed estendere ancora questa coltura!

È stato creduto e credesi tuttora che il grano sia giunto ad una produzione esuberante, strabocchevole e conseguentemente disastrosa. In Napoli, in Sicilia, in Polonia, in Odessa si dice a grandi gridi essere la produzione del grano immensa, il prezzo troppo avvilito, insufficiente ad indennizzarne le spese della produzione: i più sentenziano che fra poco i nostri coloni abbandoneranno questa coltura, le campagne non si vedranno più verdeggiare e liondeggianti di biade, la miseria avvanza a grandi passi, e dietro di questa procedere la mancanza del vitto, la carestia, e tutti gli altri flagelli che le fanno corteggio.

In Francia ancora furono a questo proposito levati reclami nella camera de' deputati, e scrittori insigni Simondi e Say se ne fecero sostenitori e pubblicarono sentenze contro l'eccessiva produzione agricola: furono pure eglino che profetizzarono altresì crisi e sven-

ture non interrotte, e misero quasi in ispavento e terrore la intera nostra Europa.

Pure in Inghilterra il parlamento ondeggia in mezzo alla guerra che arde a questo riguardo tra i proprietari di terre ed i manifattori e commercianti: i primi sostener vogliono le famose leggi sui cereali, onde non veder caduta l'agricoltura colle inondazioni de' grani e tutti gli altri farinacci stranieri: i secondi reclamano la concorrenza per alimentarsi a più equa ragione, per sostener meglio le fabbriche, ed in ultimo per non andar soggetti alle rivolte degli operai i quali domandano ora sommessamente, e talvolta con minacce ed a mano armata un aumento di taglia e salario senza di che non credono, e non possono effettivamente ed umanamente vivere.

Gli accademici di Mosca e Pietroburgo spaventati dal ribasso de' cereali che si è osservato dopo la pace del 1815 ne' mercati di quel vasto Impero, si sono affrettati a proporre programmi intorno alle cagioni di tali avvenimenti, coll' idea com'è naturale, di apportarvi rimedii se sarà possibile.

I nostri coloni negli anni precedenti al 1828 si diressero in gran parte alla pietà regia ed esposero che falliti, o prossimi ad esserlo, sentivano essi l'urgente bisogno di alleggerimenti ne' tributi.

Intanto mentre siffatti clamori si elevano, e tanta esuberanza si paventa, per calcolo fatto dagli statistici italiani e stranieri *non evvi nazione che possa dirsi compiutamente approvisionata*, e nelle

stesse due Sicilie la popolazione in massa non si alimenta tutta di pane di grano o granone, o sia maiz, e sette ottavi della popolazione Europea sono in una più dura e miseranda situazione alimentare. Se la Gran Bretagna, a quel che ha provato il signor Villiam Jacob nel suo ragguaglio sulle sussistenze stampato a Londra nel 1828, mancasse di vittovaglie potrebbe di soli 10 giorni l'Europa provvederla. Ed è questa soprabbondanza? O delirio, o inumanità!

Perchè dice il Piemontese debbo io pagar dieci soldi che per lo più non ho, una bottiglia del cattivo vino del mio paese, e non averne per molto meno una di eccellente siracusa, o del pastoso e cordiale gerace? colla libera introduzione, accompagnata da mite dazio mi compererei questa nel dì del riposo.

E sia quì detto svelatamente: il male non è nell'abbondanza o nella mancanza topica di alcune produzioni, ma sta invece nella eccedenza de' dazii d'importazione ed estrazione, nella fatal guerra doganale, o anche più energicamente, nel blocco commerciale che non ancora sparisce dalla colta Europa. Siano ridotti questi dazii di due terzi, si affratellino gli stati come membri della gran famiglia del genere umano, si estendano i precetti del vangelo dagl'individui alle nazioni, e tutt'i timori di esuberanza o di scarsezza cesseranno: le produzioni di tutt'i climi, delle regioni più opposte, e di tutt'i

rami della industria umana diverranno più trafficabili più commerciali e più comuni.

A tal modo la classe artigiana e le popolazioni tutte potranno anch'esse godere di quanto serve a rendere più dolce ed agiata l'esistenza, ed il benessere diverrà effettivamente generale e comune tra gli uomini e le nazioni. Di vantaggio aumentandosi la consumazione, la produzione crescerà in ragione quadrata di essa, ed acquisterà una estensione immensa e veramente prodigiosa.

È vero che qualche raggio di luce si è fatto già vedere sull'orizzonte politico-commerciale a tal riguardo, ma disgraziatamente troppo debole ed isolato, traluce appena a traverso di più ordini di fitte ed oscure nubi.

Fino a che sussisterà il sistema delle armate permanenti, dal cavalier Filangieri evidentemente combattuto e nobilmente denunziato al tribunale della civiltà e dell'uminità; per quanto durerà la smania crescente de' debiti pubblici e quella di aumentare le cifre degli spaventevoli *budgets*; fino a quando un santo accordo fra' governi non farà prendere tali misure da diminuir le gravezze, ed introdurre nella finanza una severa economia; in una parola, semprechè le spese pubbliche non saranno limitate alle puramente necessarie alla sicurezza de' cittadini (primo e forse unico scopo delle società civili), rotte non si vedranno quelle barriere che inceppano ad un tempo il commercio e la proprietà, ed arrestano il corso quasi istintivo verso la felicità generale de' popoli e degli uomini, fratelli per natura.

P A R T E II.

SEZIONE PRIMA

Conseguenze delle idee premesse nella prima parte, suggerimenti ed applicazioni.

LE nozioni della botanica della storia naturale e dell'agricoltura, l'esperienza non interrotta di più secoli, e le cose stesse da noi brevemente sviluppate o notate, guidano al seguente ragionamento. Se il gelso vegeta e cresce in Italia quasi senza alcuna cura, e la sua vegetazione vi è effettivamente piena e rigogliosa, e le sue fronde sonovi più che mai sane lussureggianti ed abbondantissime; se queste ultime vi sbucciano nella più gran parte due volte per anno, e quelle di autunno sono in tanta quantità da ragguagliar quasi in numero ed in nutrimento le fronde che in ogni altro paese si hanno nella più favorevole primavera; se la Lombardia, le due Sicilie, il Piemonte, la Toscana, gli Stati Pontifici, il Modenese, il Veneziano, e tutt'i punti di questa bella Italia sono coperti della vaga e ricca vegetazione di tal albero; si debbe avere per certa conseguenza che questo è il paese del gelso, o almeno la sua terra prediletta in Europa.

E similmente, rimanendo fermo essere la fronda del gelso l'esclusivo alimento del baco, ed esser questa in Italia sempre perfetta e quella che la si conosce

più adattata a tale uopo ; ritenendo come certo aver bisogno questo verme di una temperatura dal quattordicesimo al ventesimo grado di calore (scala Reaumur), e ricevere salutare influenza dal ciel sereno, dallo splendente raggio del sole , dalla pacatezza dell'aere e cose simili ; non si avrà più difficoltà a concludere che l'Italia sia il vero paese *serico* dell'Europa. Per la qual cosa, con questi vantaggi affatto insuperabili, gl'italiani possono aspirare a loro voglia ad una produzione assai più estesa di quella che è al presente , e quindi ad una ricchezza progressiva e crescente.

E siccome il consumo è in ragion composta de' progressi dell'incivilimento e della popolazione , e questi sono rapidi ed innegabili , così vi è luogo a credere che per gl'Italiani non vi sarà mai esuberanza di produzione a pura perdita ; e per l'opposto durevolissimo sarà per riuscire questo ramo di ricchezza agricolo-industriale.

Quanta cura , attenzione, istruzione e spesa richiegga la educazione de' bachi è stato a suo luogo dichiarato : il clima , il suolo e lo gelso italiano possono in parte supplirvi , ma soli non sono sufficienti , e tutto di vedesi nel nostro paese , dove più che mai si trascura ogni sistematica ed accurata diligenza , risultar perdita anzichè guadagno dalla educazione de' filugelli. Quindi la necessità di complete bacherie , di sforzi di uomini agiati , di compagnie patriottico-industriali , di premii pecuniarii e

distinzioni a chi alleva il più gran numero di bachi in ciascuno distretto, ed altri generi d'incoraggiamenti.

La filanda come abbiamo già notato non deve essere abbandonata alla pratica di ogni semplice colono ed allevatore de' bachi. Molte notizie sono necessarie, molte operazioni preparatorie vanno impiegate , ed hanno in tutt'i casi uopo di grande incetto di bozzoli e buon numero di gente ammaestrata : se non un edificio intero almeno una parte vi debb'essere appositamente impiegato ; molti attrezzi e qualche macchina sono richiesti , ed eziandio occorre qualche modico capitale. Tutto ciò non può praticarsi dal semplice colono , dal picciolo proprietario , e tanto meno da chi non ne fa il suo mestiere , o sia da colui che ottiene rotoli e non cantaja di bozzoli. Senza dieci cantaja di bozzoli non può riuscirvi alcuno che vi si addica : laonde è desiderabile che stabilimenti a quest'uso siano creati di tratto in tratto ne' luoghi dove mancano. La diffusione generale delle nozioni relative a questa industria , e la certezza di un sicuro profitto potranno indurre i proprietari comodi , ed i piccioli capitalisti locali a dedicarvisi. (1)

(1) Con vero piacere abbiamo saputo la introduzione e l'uso delle macchine a vapore nelle filande. Additati siano alla estimazione del paese i sig. Ruggieri da Bruscianno, Marchese Ramirez da Regio , Donato da Catanzaro , e Renzelli da Cosenza , i primi che le abbiano impiegate nelle filande di loro conto.

Picciole commandite potranno altronde sorgere a tale oggetto, e quelli così detti *galantuomini* cotanto sparsi ne' comuni del nostro regno, i quali sogliono vivere in una oziosità inonorevole, troveranno in questa onestissima e proficua occupazione un vero sollievo e quel ben vivere che altrimenti trovar non possono nell' inerzia e nella infingardagine.

Il governo nelle cui mani stanno le chiavi di diverse passioni umane, il governo che può a suo talento promuovere le inclinazioni, e far decidere le volontà, può egualmente invogliare a certe imprese e circondare quest' piccioli stabilimenti di considerazione e di stima. Non è mio proposito di discendere in particolari su di ciò, e sarebbe altronde difficile di proporle qualcuno di applicazione generale: tutto questo è riserbato all'amministrazione civile di ogni stato, ed in ciò principalmente dovrebbero risplendere i lumi e lo zelo di quei che son chiamati a dirigerla: nel felice successo di opportune misure in consimili concepimenti risiede effettivamente la verace loro gloria ed il primo merito verso il governo. Son queste le vie per giungere ad ottenere sinceri applausi, e cordiali benedizioni dalle popolazioni amministrate.

Sembra infine che taluni premii si dovessero accordare a coloro che diano la più gran quantità di filugelli e la miglior seta, a giudizio però di uomini periti ed imparziali: sulla quale idea perchè utilissima mi farò in ultimo a ragionar alcun poco.

SEZIONE II.

Modo d' incoraggiar con premii la produzione della seta ed i setificii.

Tre cose sono a riguardarsi intorno alla seta *quantità, qualità e fabbricazione*. Un governo che per la sua parte sia concorso alla maggior produzione della seta, ed alla sua più alta perfezione, guardata nelle sue qualità intrinseche di svolgimento, e di fabbricazione o inversione in stoffe ed altri tessuti, può ben credere di avere adempiuto alla sua missione in questa parte, e dichiarare con fiducia di aver fatto quanto era in suo potere, e di meritare la gratitudine e la riconoscenza del popolo.

Partendo adunque da questi punti di veduta credo fermamente che i premii d' incoraggiamento debbano essere ripartiti in tre classi: i primi d' attribuirsi all'educatore del più gran numero di filugelli: i secondi da darsi a coloro che avranno estratto al disopra di 10000 libbre di seta, la più eguale, la più distinta, la più fina, o la migliore nell' uso delle manifatture.

Relativamente ai premii veruno negherà che questi debbon essere graduati, ben vero, esser dovranno tutti tali da destare le molle più sensibili del cuore umano l' *interesse* e l' *onore*, o vero l' *interesse* e la *pubblica considerazione*.

Ognuno altronde dovrà convenire che questi non saranno mai conducenti allo scopo, e veramente vantaggiosi allo ingrandimento e perfezione della produzione e dell'industria fino a quando non saranno il premio del progresso, del perfezionamento e del merito reale e superiore o eminente.

Premesse tali norme potrebbe idearsi una legge la quale creasse, tre classi di premii annuali: distrettuale, dipartimentale o provinciale, e nazionale.

Il primo cioè il distrettuale sarebbe accordato in ciascuno dipartimento sulla proposta del consiglio o collegio distrettuale funzionante da gran *giury*, e col'approvazione del governo, al più diligente educatore del più gran numero di filugelli.

Il dipartimentale o provinciale sarebbe dato a colui che avesse svoltata la più gran quantità di seta col metodo meno dispendioso e più celere che si conosca, e ne avrà separata con maggiore esattezza e distinzione i diversi fili. Tal premio andrebbe accordato sulla proposta del consiglio o collegio dipartimentale, preceduta dal parere consultivo de' più distinti fabbricanti di stoffe e mercatanti di sete.

Il premio nazionale sarebbe accordato alle migliori seti premiate nelle province le quali tutte sarebbero rimesse al concorso nella grande esposizione delle manifatture ed industrie nazionali. Di questo, *giury* ne sarebbe il grande Istituto d'incoraggiamento, ed il Re il dispensatore.

Il primo premio distrettuale andrebbe fissato a

ducati 100, il secondo provinciale a ducati 300, e l' terzo nazionale a ducati 500.

Anderebbero pure premiati alla occasione della grande esposizione nazionale tre fabbricanti di altrettante fabbriche co' premii di ducati 100, 300 e 500, oltre delle medaglie di onore in bronzo, in argento in oro. Son certo che non sarebbe all' uopo negato un altro premio al migliore tintore, ora che tanta parte hanno i colori nella ricerca e nel consumo delle stoffe.

La esattezza del pagamento fino al domicilio del premiato, uffizii lusinghieri ed incoraggianti di accompagnamento, la maggiore pubblicità alla distribuzione de' premii, ed attestati positivi di pubblica considerazione far dovrebbero condizioni essenziali de' premii medesimi.

Vien lasciato alla saviezza de' governi la scelta de' fondi co' quali dovrebbero essere questi pagati. In quanto a me son convinto di non poter esservi migliore impiego de' fondi distrettuali, provinciali e del ministero dell' interno.

Sperar voglio che non siavi chi ami tacciarmi di troppa generosità e larghezza ne' medesimi, stantechè questi non fecer mai danno alle popolazioni ed all'erario pubblico, e la Francia e l' Inghilterra dovranno avere addottrinato ogni altro paese de' prodigiosi effetti de' premii d' incoraggiamento. Un premio di 2000 franchi accordato nel 1809 a chi avea educata la maggior quantità de' bachi a seta *sine*

forse fu il primo elemento della produzione crescente fino al 1823, epoca in cui il prodotto della seta bianca Cinese incominciò in Francia a superar la seta gialla.

Ciocchè fin quì ho cennato e desiderato non è certamente tutto quel che può fare un saggio governo come il nostro, nè voglio in alcun modo derogare, o arrogarmi quello ch' egregiamente è stato additato da uomini gravissimi e scrittori celebri, ed anzi mi è grato e doveroso di ricordare ai miei lettori i bei consigli del nostro amico cavalier Bianchini nel suo trattatino intorno all' *influenza della pubblica amministrazione sulle industrie nazionali, e sulla circolazione delle ricchezze.*

SEZIONE III.

Idee ulteriori intorno agl' incoraggiamenti comuni a tutta Italia.

Gl' incoraggiamenti ed i progressi di ciascuno stato italiano per quanto fino ad un certo segno lo-devoli e vantaggiosi riuscir possano, saranno tuttavolta isolatamente, e ad uno ad uno insufficienti ad elevare la propria industria, ed il lustro delle rispettive manifatture seriche fino a superare, o soltanto ad agguagliare quelle di Francia, semprechè un principe italiano, o un ministro veramente italiano non prenderà l' iniziativa di un progetto diretto ad aprire alle sete, o per lo meno ai setificii nazionali la libera circolazione pel suolo d' Italia, ed a mettere in concorso ed in contribuzione pel comune vantaggio la dottrina, gli sforzi, le esperienze, e le invenzioni di tutti gli artisti italiani.

Se Napoli, Roma, Milano, Torino, Firenze riunissero al loro giro ogni cinque anni il fiore degli educatori di bachi, di filatori, de' tiratori, torcitori e fabbricanti di sete, quelli propriamente che si trovassero di aver ottenuti i premii nella generale esposizione di ciascuno stato, onde il tal numero di giorni, e sotto l' influenza ed a spese de' rispettivi governi potessero, raccolti in speciale adunanza, comunicarsi le idee, i processi, i metodi, le

invenzioni, e le osservazioni che crederanno più opportune ad aumentare e perfezionare la produzione e la manifattura di questo ricco ed invidiato ramo delle rendite italiane; forse Ruen, Lione e Parigi non rinchiuderebbero i modelli ed i migliori setificii del mondo, e se ciò avverrà un giorno, la industria italiana, a gloria comune, ed a bene de' singoli stati potrà dire alla vicina transalpina, io non t' invidio, ed all' eguaglianza de' lavori posso aggiungere un ribasso sul prezzo che a te non è dato di segnare.

Sarebbe ben mia pedanteria dappocaggine, o impertinenza quella di svilappare con esempî ed argomenti l' immenso vantaggio e la gloria che tornerebbero ai principi ed a' popoli d' italia; in quanto che ogui mente sana, ciascun uomo a sensi retti, chiunque di ragione non sia privo e che delle cose pubbliche s' intenda, ancorchè pochissimo, vede e vivamente sente che l' uno e l' altro sono immensi, ed utilissima sia la proposta anche sotto il rapporto della finanza.

Quel principe che primo tra tutti avrà in Italia progettata agli altri principi (della adozione de' quali non evvi a dubitare) e la riforma e la impresa di cui abbiamo favellato, al certo segnerà una pagina immortale a suo riguardo, e riconoscente Italia tutta tramanderà a' suoi più tardi nipoti il nome del medesimo venerato e veramente glorioso. Possano questi pochi pensieri venir rettamente valutati, possano servir di occasione a più vasti e felici concepimenti.

REASSUNTO GENERALE E CONCLUSIONE.

Rendere comuni ed evidenti quelle verità che son dirette ad elevare la ricchezza e la prosperità di questo regno e di tutta Italia: additare all' agricoltore la coltivazione il merito e' l' valore del gelso e delle sue fronde: mostrare a questi e ad ogni industrioso l' educazione del baco ed il prodigioso suo lavoro, l' estrazione della seta e 'l gran profitto di questa industria: indicarne il commercio e le manifatture che ne derivano, e più di tutto gl' immensi vantaggi che ne risulteranno all' universalità degl' italiani che in piena volontà vi si addicono. Allontanar da costoro certi malintesi timori ed alcune prevenzioni tendenti ad arrestare i progressi del più ricco prodotto del suo suolo e della sua industria: rassicurar gli animi intorno alla buona fortuna di una più estesa educazione del baco e della produzione della seta: provar loro che durevoli saranno i beneficii di questo ramo dell' italiana ricchezza, e che non debbesi temer della concorrenza delle Indie e della Francia: ricordare a medesimi non meno che a' principi regnanti di questa deliziosa e per tutt' i riguardi invidiabile penisola ciò che si può fare ne' rispettivi stati ed in comune: richiamare alla loro memoria gli antichi penati e l' eguale interesse che li liga: manifestare in fine taluni pensieri di utilità e perfezionamento generale; sono queste le cose intorno alle quali questo saggio si è raggirato.

Tanti e sì importanti cose meritavano senza dubbio un lavoro esteso approfondito ed esposto in tutt' i suoi particolari ; e richiedevasi all' uopo maggiore ampiezza di dottrine tecniche , ed altro talento in somma di quel che forse io non abbia : tuttavolta non essendo mio scopo di comporre un opera che nella parte scientifica e pratica uguagliar potesse quelle dei più volte citati due benemeriti italiani Conte Dandolo e D.r Pitaro , non ha guari sventuratamente trapassato in Parigi , mi sono ingegnato di scrivere un saggio dimostrativo tendente a metter a giorno alcune verità economiche politiche delle quali mi è sembrato che si avesse ancora qualche uopo in Italia.

In fine conchiuderò con Carlo Broggia , antesignano delle cose economico-politiche » il mio » zelo sincero di aver nel mezzo delle private occupazioni procurato di coltivar le cose che accenno, » e non accenno, spettanti, e non spettanti al presente libro » mi farà meritare, me l' attendo, la pubblica indulgenza ; e col concetto dello stesso autor celebre *Del Trattato dei tributi, delle monete, e del governo politico e della sanità* , soggiungerò terminando , se tra le fronde di questo mio libro vi sia un sol frutto meritevole di essere colto , e valevole a giovare alla patria mia, credo di avere a grande usura impiegate le mie fatiche e speso un tempo se non lucroso, almeno prezioso pel mio cuore. *Zelus sum bonum et non confundar.*

F I N E

I N D I C E

INTRODUZIONE . . . Pag. 3

P A R T E P R I M A

SEZIONE I.	<i>Cenno storico del gelso , del baco e della seta.</i>	7
SEZIONE II.	<i>Del gelso e della sua coltura. .</i>	12
SEZIONE III.	<i>Della produzione effettiva del gelso.</i>	18
SEZIONE IV.	<i>Osservazioni e ragguagli intorno al baco da seta.</i>	27
SEZIONE V.	<i>Dello svolgimento del bozzolo , o sia della filanda.</i>	34
SEZIONE VI.	<i>Colpo d'occhio sulle proporzioni tra la fronda di gelso , i bachi e la filanda.</i>	39
SEZIONE VII.	<i>Osservazioni intorno ai timori del futuro valore e commercio della seta.</i>	43
SEZIONE VIII.	<i>Ragguagli ed osservazioni sulla concorrenza delle sete Asiatiche e Francesi colle sete Italiane.</i>	56

PARTE II.

SEZIONE I.	<i>Conseguenze delle idee premesse nella prima parte, suggerimen- ti ed applicazioni. . . .</i>	67
SEZIONE II.	<i>Modo d'incoraggiar con premi la seta ed i setificii.</i>	71
SEZIONE III.	<i>Idee olteriori intorno agl' inco- raggiamenti comuni a tutta Italia.</i>	75
	<i>Reassunto generale e conclusio- ne.</i>	77

 TIPOGRAFIA MANZI.

Gennajo del MDCCCXXXIII.

Inventario N.° 1 6678

